

Alessia Grossi & Paola Zanca
con un contributo di Tullia Fabiani

I cento giorni di Berlusconi III

**Una guida ragionata ad un governo
irragionevole**

Indice

Una presentazione	4
Finanziaria, l'elemosina di Robin Hood	5
Chi fatica e chi no	13
Il consumatore ignoto	21
La giustizia	24
Sicurezza	30
Tutta colpa degli stranieri	34
L'imbroglia Alitalia	39
Spazzatura	42
Televisione & tlc	44
La politica estera	47
La storia vista da destra	52
Pari inopportunità e violenza impari	55
Berlusconate	57
Dipendenti, amici, avvocati, portaborse	62

Una presentazione

Berlusconi sta festeggiando i primi cento giorni del suo terzo governo. Cento giorni durante i quali gli italiani hanno visto peggiorare le loro condizioni di vita mentre una maggioranza prona alle esigenze e agli ordini del suo capo era impegnata soltanto a proteggerlo dagli esiti giudiziari dei suoi comportamenti privati e da imprenditore.

Un Paese smarrito e una maggioranza arrogante, prodiga di annunci e di provvedimenti demagogici, come quello dei soldati per le strade. Berlusconi ha via via annunciato che sono stati risolti i problemi dell'immondizia a Napoli (ma la Commissione europea ha fatto sapere che per loro nulla è cambiato, la procedura davanti alla Corte di giustizia resta aperta), che la sicurezza è aumentata perché adesso si prendono le impronte ai rom, bambini compresi (ma anche qui la Commissione europea ha aperto un'istruttoria e il Parlamento europeo ha votato a maggioranza una risoluzione che condanna le pratiche razziste dell'Italia), che il problema Alitalia è risolto (ma Berlusconi parla di 7000 licenziamenti contro i meno di 2000 del piano Air France che lui ha sabotato e anche in questo caso la Commissione europea ha avviato una procedura di infrazione per il prestito di 300 milioni considerato illegale).

Ma gli unici provvedimenti che sono andati in porto sono quello che blocca i processi contro il premier e la cancellazione di alcuni diritti per i precari decisi dal governo Prodi.

Le schede da pagina 3 a pagina 60 sono a cura di Paola Zanca e Alessia Grossi, mentre l'articolo "Dipendenti, amici, avvocati, portaborse" è di Tullia Fabiani.

Finanziaria, l'elemosina di Robin Hood

La promessa 1, taglio dell'Ici. Totale eliminazione dell'Ici sulla prima casa, senza oneri per i Comuni.

I fatti 1. L'Ici è stata tagliata, e da giugno tutti i proprietari non hanno pagato la tassa sulla prima casa. Ma il governo Berlusconi ha tolto l'imposta comunale sugli immobili ai più ricchi. Ai meno abbienti, infatti, l'aveva già levata il governo Prodi. La scelta di Tremonti, dunque, rischia di privilegiare anche chi problemi economici non ne ha e di mettere in crisi le casse dei Comuni che vedono sparire una delle loro principali fonti di finanziamento. E va a finire che a pagarne le conseguenze saranno di nuovo i più disagiati che non avranno più tutti i servizi comunali che l'Ici garantiva.

I commenti. *Guglielmo Epifani, segretario generale Cgil:* «Va bene un processo graduale di riduzione dell'Ici. Ma in virtù delle scelte compiute dal governo Prodi già l'Ici non si pagherà per la metà o quasi delle case italiane e abolirla da subito per tutti avrebbe un costo molto alto. Con il rischio di mettere in difficoltà le amministrazioni».

Pierluigi Bersani, ministro ombra all'Economia: «Solo un messaggio populista: ricordiamo che l'azzeramento Ici è andato ai ceti medio-alti, non certo ai poveri. Il centrosinistra avrebbe fatto cose molto diverse: le risorse Ici e quelle del maggior gettito sarebbero state destinate in parte alle detrazioni sul lavoro dipendente, in parte agli investimenti».

La promessa 2, imposta per banche e petrolieri. «A profitti straordinari, prelievi straordinari: qualche sacrificio devono iniziare a fare anche banche e petrolieri».

I fatti 2, Robin Hood Tax ricade sui consumatori. Il ministro Tremonti l'ha chiamata Robin Hood Tax: doveva essere l'imposta che ci avrebbe salvato dalle speculazioni dei petrolieri, un onere aggiuntivo sui prezzi dei carburanti. Ma, malgrado il ministro che voleva rubare ai ricchi per dare ai poveri, non c'è stato un analista economico che abbia apprezzato la sua proposta: per i consumatori finali, sostengono gli esperti, anziché la prospettata riduzione, si determinerebbe un ulteriore aumento del prezzo dei carburanti. In sostanza, i petrolieri vessati dal fisco, avrebbero fatto ricadere la tassa sul prezzo al consumo: la trovata di Tremonti, infatti, non prevede sanzioni nel caso di rincari non "adeguatamente motivati". Non a caso, l'Autorità per l'Energia, con una delibera del 4 luglio 2008, ha adottato una serie di interventi urgenti per vigilare sul rispetto del divieto di traslazione della maggiorazione d'imposta. In pratica, l'Autorità punta così ad evitare che «le imprese possano adottare condotte idonee ad eludere il divieto e a comprometterne la finalità di tutela dei consumatori».

I commenti. *Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia:* «L'inasprimento del prelievo a carico delle banche potrebbe riflettersi sulle condizioni offerte ai depositanti e ai prenditori di credito».

Pierluigi Bersani, ministro ombra all'Economia: «Io sono sempre stato con Robin Hood però penso che la demagogia sia il cancro della politica. Faccio notare che da quando sono stati fatti gli annunci della Robin tax il prezzo alla pompa nei distributori italiani ha raggiunto il massimo del differenziale rispetto ai prezzi degli altri paesi europei. In realtà, questo governo ha introdotto un meccanismo di concertazione corporativa con alcuni soggetti forti».

Piercamillo Falasca e Carlo Stagnaro, Istituto Bruno Leoni: «È una risposta inefficace e populista a un problema serio: l'aggravio aggiuntivo a cui le imprese del settore energetico saranno soggette potrà riversarsi su tre voci: i prezzi per i

consumatori, gli investimenti del settore energetico, i dividendi per gli azionisti. In tutti i casi, le conseguenze saranno negative».

La promessa 3, più soldi per tutti. Graduale e progressivo aumento delle pensioni più basse; rafforzamento della previdenza complementare e avvio sperimentale di nuove mutue sociali e sanitarie;

I fatti 3, l'elemosina della social card. Il governo regala una card prepagata – per un valore di circa 400 euro l'anno – che i pensionati potranno spendere per spesa e bollette. *Una tantum*, un'elemosina. Come se non bastasse, il governo ha rischiato di tagliare fuori dall'assegno sociale (la pensione che riguarda 800 mila anziani a basso reddito) solo per colpire gli immigrati. Si era infatti inserito tra i requisiti per ricevere l'assegno il fatto di aver lavorato in Italia per almeno dieci anni con un reddito almeno pari all'assegno stesso, Venivano così tagliate fuori, per esempio, le casalinghe, piuttosto che chi ha lavorato in nero o chi guadagnava meno dei 395 euro stabiliti dall'assegno. Visto il paradosso, il governo è stato costretto ad una retromarcia riparatrice. Il requisito lavorativo e di reddito non c'è più, basta avere la residenza.

I commenti. *Filippo Miraglia, responsabile Immigrazione dell'Arci: «Così si modifica la Costituzione materiale senza toccarne la lettera: di fatto si toglie l'idea stessa dell'assegno sociale trasformandolo in una pensioncina che potrai percepire solo se avrai accantonato una quota di reddito, altrimenti non ti sarà dato nulla per sopravvivere. E per fare questa riforma costituzionale senza dirlo si comincia dagli immigrati perché lì si può utilizzare gli effetti della campagna mediatica e avere facili consensi. Resta il fatto che si tratta di una norma discriminatoria e incostituzionale. Ma è solo un assaggio, poi saranno toccati altri servizi sociali».*

La promessa 4, nuove strutture ospedaliere. Incentivazione del rinnovamento tecnologico delle strutture ospedaliere e della realizzazione di nuove strutture, in particolare al Sud, in accordo con le Regioni;

I fatti 4, tagli alla spesa sanitaria e reintroduzione del ticket. Considerati i tagli alla spesa sanitaria che il governo ha scelto di varare, si presume che il programma non potrà essere rispettato. A dirlo, non sono solo i potenziali utenti, ma i medici stessi: dopo la manovra, avremo un Servizio sanitario nazionale «più povero e per i poveri», frutto di «tagli indiscriminati e scriteriati». I camici bianchi della sanità pubblica annunciano un autunno caldo, tra scioperi e altre forme di protesta. In particolare tra le misure contenute nella manovra che più hanno fatto inferocire i camici bianchi c'è l'aumento, giudicato troppo esiguo, del Fondo sanitario nazionale e la possibilità, per le regioni più indebitate di reinserire il ticket sanitario anche per gli esenti. Inoltre, la manovra mette a rischio anche la professionalità dei medici e alcuni loro diritti acquisiti. Ad esempio, elimina due articoli a tutela dei riposi nei turni di lavoro: in parole povere, dopo un turno di 12 ore di lavoro magari notturno, il riposo non sarà più garantito e il medico può essere chiamato in servizio, un «rischio in termini di sicurezza sia per i medici che per i pazienti», avvertono i sindacati. E poi ai medici non va giù l'idea di finire nel calderone dei pubblici impiegati, i fannulloni come li intende Brunetta: i medici ospedalieri ricordano che «lavorano 14 mesi l'anno, tra straordinari e ore non retribuite».

Tra i primi provvedimenti del governo Berlusconi, c'è la reintroduzione del ticket sanitario che il governo Prodi aveva abolito nel 2007. La decisione ha scatenato diverse polemiche, e così il governo ha pensato di cancellare la norma. Ma nel nuovo testo si legge che viene abrogato il ticket di 10 euro sulla specialistica per il 2009, ma anche che lo

Stato mette a disposizione soltanto 50 milioni su 834 milioni necessari. I rimanti 707 milioni sono a carico delle Regioni le quali, potranno anche ripristinare il ticket medesimo. Tra le proteste più accese, quella del presidente della Lombardia Roberto Formigoni.

I commenti. *Carlo Possa, Funzione pubblica Cgil:* «Non siamo alternativi al ministro Brunetta sulle provocazioni che fa sui fannulloni. Lo siamo perché vuole privatizzare la sanità, perché nel disegno della destra non c'è l'utente ma il cliente, non c'è il pubblico, ma il privato, al posto dell'asilo nido c'è la baby sitter e per gli anziani non autosufficienti non c'è l'Ipab, ma la badante».

Livia Turco, ex ministro della salute nel governo Prodi: «La sanità torna ad essere solo un problema finanziario di razionamenti delle risorse anzi di tagli. Torna ad essere materia di grave conflitto istituzionale ed è quello che più ci preoccupa. Il diritto alla salute ha bisogno di regole e risorse certe, di condivisione, di gioco di squadra: tra i livelli istituzionali, tra istituzioni, manager, operatori ed associazioni dei cittadini. Con il decreto sullo sviluppo le regioni si trovano obbligate a discutere "Un Patto dei Tagli" e non l'aggiornamento del "Patto della Salute" siglato nel 2006, aggiornamento che dovrebbe partire da una valutazione dei risultati ottenuti».

La promessa 5, meritocrazia. Attuazione per la prima volta in Italia del disposto dell'articolo 34 della Costituzione: "I capaci e meritevoli anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi"

I fatti 5, tagli alla scuola e all'Università. Nella Manovra i tagli alla scuola ammontano ad 8 miliardi di euro oltre a 130 mila licenziamenti, tra insegnanti e personale non docente nelle scuole, altri 500 mila euro di tagli per le Università.

Questo costringerà gli istituti e gli atenei ad aumentare le tasse di iscrizione, per riuscire a garantire i servizi. Proseguire negli studi, quindi, non sarà solo questione di merito, ma anche di possibilità economiche. I docenti delle Università italiane hanno già minacciato di bloccare lezioni ed esami.

I commenti. *Associazioni dei docenti:* «Tagliare circa 500 milioni di euro all'Università italiana significa inevitabilmente aumentare le tasse per gli studenti, scaricando su di loro e sulle loro famiglie gran parte del costo dell'operazione».

Walter Veltroni, segretario Pd : «È compito primario dello Stato sostenere la formazione superiore e la ricerca libera, in quanto beni pubblici che svolgono un servizio nell'interesse del paese. La competizione internazionale tra sistemi economici richiede all'università italiana un nuovo protagonismo nell'interesse di tutta l'Italia. Spetta al governo dare modo a questo attore sociale di potersi esprimere al meglio. Dare fiducia all'università significa dare fiducia al futuro. Ne abbiamo tutti assoluto bisogno».

La promessa 6, case per tutti. “Piano casa” per costruire alloggi per i giovani e per le famiglie che ancora non dispongono di una casa in proprietà attraverso lo scambio tra proprietà dei terreni e concessioni di edificabilità. Ogni Regione determinerà i criteri di assegnazione su cui costruire le graduatorie;

I fatti 6, si annunciano 20mila case e se ne cancellano 12mila. Nella manovra economica varata ad agosto, come ha denunciato il Sunia, spariscono 550 milioni di euro destinati nel 2007 all'emergenza abitativa ed in particolare alle famiglie disagiate sottoposte a sfratto, per destinarli ad un fondo nazionale che dovrà finanziare un “piano casa” da definire entro il gennaio 2009.

I commenti. *Luigi Pallotta, segretario nazionale del Sunia:* «Il piano già si profila come l'ennesimo sostegno ai costruttori nostrani che per effetto della crisi vedono crollate le compravendite. Altri alloggi in proprietà, quindi, che non servono a nulla e vanno nella direzione opposta alla necessità che lo stesso Governo e gli stessi costruttori hanno, sino a poche settimane fa, dichiarato: quella di costruire e recuperare alloggi in locazione a canoni sostenibili dai redditi delle famiglie in cerca di abitazione».

La promessa 7, lo spettacolo deve continuare. Legge quadro per lo spettacolo dal vivo (teatro, musica, danza) e per promuovere la creatività italiana in tutti i campi dello spettacolo, dell'arte e della multimedialità;

I fatti 7, taglio dei finanziamenti diretti all'editoria. L'articolo 44 del decreto legge 122, intitolato «Semplificazione e riordino delle procedure di erogazione ai contributi all'editoria», si abbatte come una scure sui contributi diretti di cui vive l'editoria cooperativa, non profit e di partito, 229 testate in tutto. Il governo ha scelto di tagliare proprio questi finanziamenti, e non quelli indiretti (agevolazioni fiscali, elettriche e satellitari) di cui godono le grandi testate che hanno comunque dalla loro la raccolta pubblicitaria.

I commenti. *Rosario Altieri, presidente dell'Associazione generale delle cooperative italiane (Agci):* «Si aprirà un calvario per le piccole testate, costrette in pochi anni alla chiusura. E la "mannaia" si abatterà non solo sui giornali di partito, ma anche sull'editoria cooperativa e no profit e, con questa, tante testate locali indipendenti che rappresentano il principale veicolo di comunicazione delle realtà regionali e locali».

La promessa 8, chiudere gli enti inutili. Liquidazione delle società pubbliche non essenziali. Il governo ha promesso di far sparire gli «Enti inutili», a cominciare da quelli con meno di 50 dipendenti.

I fatti 8, tagli alla cieca. Nel calderone è finito pure il Commissario anticorruzione nella pubblica amministrazione e il Commissario per la lotta alla contraffazione.

I commenti. *Drago Kos presidente del GRECO, Gruppo di Stati contro la corruzione del Consiglio d'Europa:* «Esprimiamo la nostra profonda preoccupazione in merito alla decisione del Governo Italiano, presa tramite decreto legge, di abolire questa istituzione e nel corso della riunione plenaria d'ottobre, la delegazione italiana presso il GRECO sarà chiamata a fornire maggiori informazioni riguardo le ragioni di tale decisione e le probabili conseguenze nella lotta alla corruzione in Italia».

Lettera di Transparency International a Berlusconi: «Chiediamo a Lei e al governo che presiede di riesaminare la posizione, sostenere e potenziare l'esistenza di un istituto indipendente ed efficace, con precise regole e doveri di programmazione e rendicontazione, formato da persone competenti e moralmente dedicate con continuità a combattere la corruzione in Italia. ciò sia per l'urgenza che la situazione richiede che per mantener fede agli impegni internazionali».

Chi fatica e chi no

Promessa 1, detassazione straordinari e premi. Detassazione di straordinari, premi e incentivi legati a incrementi di produttività.

I fatti. Meno imposte sugli straordinari: in via sperimentale per sei mesi, a partire da giugno, viene applicato ai dipendenti – esclusi gli statali – con un reddito annuo fino a 35mila euro e sarà collegato alla produttività. La detassazione riguarda gli straordinari con un imponibile massimo di 3mila euro annui, a cui verrà applicata un'aliquota marginale del 10%.

I commenti. *Guglielmo Epifani, segretario Cgil:* «La soluzione migliore doveva essere quella di dare una risposta a pensionati e lavoratori tutti, perché sono proprio i redditi più bassi quelli colpiti dall'aumento dei prezzi: questo non c'è nella scelta del Governo. Chi lavora nella scuola o nella sanità pubblica sarà trattato diversamente dagli addetti della scuola privata e delle cliniche private».

Titti Di Salvo, ex capogruppo di Sinistra Democratica a Montecitorio. «L'Istat ci parla di un Paese sempre più diviso tra Nord e Sud, di diseguaglianze che aumentano, di persone disperate che non cercano più lavoro, di lavori poveri. Di fronte a tutto questo le misure annunciate dal governo dividono ancora di più. Invece che aumentare salari e pensioni puntano ad aumentare le divisioni con la detassazione degli straordinari: i lavoratori privati divisi da quelli del settore pubblico, le donne dagli uomini, il Nord dal Mezzogiorno».

Andrea Olivero, presidente Acli: «Usare la leva degli straordinari non risponde, se non in minima parte, alle esigenze di redistribuzione del reddito avvertite dai lavoratori e dalle famiglie italiane. E il possibile abuso dello strumento desta non poche preoccupazioni circa la conciliazione dei

tempi di lavoro con la vita familiare, che diventerebbe ancora più problematica di quanto non lo sia oggi».

Giorgio Tonini, senatore Pd: «A noi democratici non piace questa soluzione, perché frammenta il mondo del lavoro, identifica l'aumento di produttività solo con l'aumento di orario, perché è tendenzialmente unilateralista, cioè ignora o quanto meno marginalizza la contrattazione collettiva e perché, come ha bene evidenziato Pietro Ichino, è pure maschilista, dato che gli straordinari li fanno quasi solo gli uomini e quasi mai le donne».

Promessa 2, stabilizzazione del lavoro precario. Obiettivo della piena occupazione per trasformare la flessibilità di ingresso nel mondo del lavoro in opportunità di stabilità del rapporto e di crescita professionale, eliminando alla radice il fenomeno della precarietà. Introduzione di un credito d'imposta per le imprese che assumono giovani e che trasformano contratti temporanei in contratti a tempo indeterminato.

I fatti. Il maxi emendamento approvato con la manovra economica butta all'aria buona parte delle tutele che il ministro Damiano era riuscito ad ottenere per il mondo del lavoro. Diritti acquisiti cancellati in fretta e furia senza tanta pubblicità: l'emendamento annulla la possibilità per i lavoratori, una volta fatto ricorso al giudice e constatata la irregolarità del rapporto di lavoro, che il contratto a tempo determinato possa essere trasformato a tempo indeterminato. Si fa carta straccia anche della norma che tutelava i lavoratori precari dal ricatto delle dimissioni in bianco. È purtroppo assai diffusa, infatti, la pratica delle lettere di dimissioni già preparate al momento dell'inizio del rapporto di lavoro: in questo modo, quando il precario non serve più, il datore di lavoro poteva allontanarlo senza dover trovare una giusta causa e senza dover pagare

nessuna liquidazione. Il lavoratore risultava essersi dimesso spontaneamente. Per scongiurare l'uso di questa vergognosa pratica, il governo Prodi aveva disposto che la procedura per le dimissioni andava eseguita obbligatoriamente on line sul sito del Ministero del Lavoro, pena la nullità. I moduli erano gratuiti, contrassegnati da un codice di identificazione progressiva, ed avevano una durata limitata di quindici giorni. Con Berlusconi al governo, invece, i datori di lavoro disonesti potranno ricominciare tranquillamente a far firmare le dimissioni ai neo assunti. Infine, nessuna speranza di venire regolarizzati nemmeno se si lavorava da precari da anni. Il governo infatti ha modificato anche il Protocollo sul lavoro firmato da parti sociali e Prodi il 23 luglio del 2007. Tante furono le critiche al fatto che dovevano passare 36 mesi (considerati troppi) prima di avere un contratto a tempo indeterminato. Ora anche quello diventa un miraggio. L'azienda non ha più obbligo di assumere a tempo indeterminato nemmeno chi lavora da tre anni senza garanzie: per tenersi la coscienza e la fedina penale pulita basterà pagare ai dipendenti «un importo compreso tra 2,5 e 6 mensilità».

I commenti. *Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro nel governo Prodi:* «Il problema non è solo una singola norma come il ripristino del lavoro a chiamata, ma il senso generale dell'attacco al protocollo del 23 luglio» ed «è preoccupante che si voglia cambiare la normativa sui contratti a termine derogando sulla durata e sul diritto di precedenza del lavoratore in caso di assunzione a tempo indeterminato, dimenticando che questa normativa era stata lungamente discussa con le parti sociali e da esse condivisa».

Walter Veltroni, segretario Pd: «Il Paese ha bisogno di stabilità e non di precariato. Il provvedimento del governo permette alle aziende di essere più libere e di fare ricorso a questa tipologia contrattuale che mette a rischio la stabilizzazione dei lavoratori».

Pina Picerno, ministro ombra delle politiche giovanili: «Così si toglie la speranza di futuro ai giovani e al Paese. A parole e solo a parole il centrodestra dice di voler difendere il futuro dei giovani nei fatti, li priva dei diritti fondamentali per costruirsene uno. I giovani li vogliono flessibili, flessibili fino a spezzarne la schiena».

Bruno Ugolini, editorialista de l'Unità: «Tutto quanto si è prodotto negli ultimi mesi attorno al tema della condizione dei precari è stato brutalmente cancellato. Come se non esistessero più. Il governo di centrodestra, quello che annuncia trionfalmente di rappresentare i deboli e addirittura la sinistra, ha deciso di mettere mano alle misure varate dal governo di centrosinistra e di ripristinare non i diritti dei precari, appunto, ma quelli degli imprenditori pubblici e privati».

Promessa 3, riforma degli ammortizzatori sociali. Riforma degli ammortizzatori sociali secondo i principi contenuti nel “Libro Bianco” del professor Marco Biagi.

I fatti. Il ministro Sacconi ha presentato le 24 pagine della prima bozza del Libro Verde come tracce di riferimento per disegnare un nuovo Welfare. Un «documento aperto», ha detto, su cui intavolare nei prossimi tre mesi una consultazione pubblica nella quale « referenti istituzionali ma anche semplici cittadini, potranno dare il proprio contributo». Al termine verrà messo a punto un ufficiale Libro Bianco, sulla cui base il governo formulerà le proposte in materia di lavoro, salute e politiche sociali per l'intera Legislatura. Ma le anticipazioni hanno già fatto discutere, tanto che il ministro ha dovuto fare marcia indietro, spiegando che alcune misure come l'innalzamento dell'età pensionabile, sono «solo accennate». Peccato che nel Libro Verde si legga testualmente: Potrebbe essere non ancora risolto il nodo della specifica sostenibilità del sistema pensionistico pubblico, per il quale dovrebbe

valutarsi la necessità di promuovere un ulteriore innalzamento della età di pensione una volta completata la fase di graduale elevazione della età minima a 62 anni. Non proprio un semplice accenno.

I commenti. *Morena Piccinini, segretaria nazionale Cgil:* «Il Libro Verde è molto più profondo e distruttivo di ciò che a prima vista è stato tradotto solo come intenzione di innalzare ulteriormente l'età pensionabile, misura peraltro iniqua e inutile. È la proposta di smantellare dalle radici un welfare della solidarietà tra generazioni».

Promessa 4, incremento della sicurezza sul lavoro. Incremento delle tutele, delle garanzie e dei controlli in materia di sicurezza sul lavoro anche attraverso incentivi per le imprese.

I fatti. Non sono passate nemmeno ventiquattro ore dalla tragedia di Mineo, in provincia di Catania, dove sei operai sono morti nella vasca di un depuratore, che il governo va all'attacco del Testo Unico sulla Sicurezza voluto dal governo Prodi. Secondo il ministro Sacconi, «non esiste l'equazione "tanti adempimenti formali uguale sicurezza". Anzi – sostiene – oltre un certo limite penso che più adempimenti formali possano produrre minor sicurezza sostanziale». Tra questi adempimenti, c'è anche il casco: «Il casco – ha sostenuto ancora Sacconi – è diffusamente rifiutato nel Paese. Penso che si possano suggerire standard più confortevoli capaci di garantire ancora una migliore protezione». Non va meglio con il ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola che, all'inaugurazione della centrale Enel di Civitavecchia, dice che per ottenere questo «modernissimo» impianto «dove tutto è controllato e tutto è sicuro» ci sono voluti anni di lavoro e anche «qualche vita umana».

I commenti. *Guglielmo Epifani, segretario Cgil:* «Se si dà l'impressione che le norme possono essere cambiate in continuazione, non ci sarà nessuna deterrenza nei confronti di chi non rispetta la legge. Perché si dà, a ragione o a torto, l'immagine di voler rendere le sanzioni discutibili e si manda un messaggio sbagliato alle imprese, ai lavoratori, all'opinione pubblica. È come per l'evasione fiscale, se cambiano le norme e si fanno condoni non è facile poi combatterla. Se si dà il segnale che tanto le sanzioni verranno ridiscusse si allenta il peso, il contenuto del decreto. Bisogna stare attenti».

Promessa 5, riforma della pubblica amministrazione. Sviluppo del piano di riorganizzazione e di digitalizzazione della pubblica amministrazione avviato durante il Governo Berlusconi per raggiungere i seguenti obiettivi: considerevoli risparmi nel costo dello Stato, accesso dei cittadini agli uffici pubblici per via telematica, maggiore trasparenza e certezza delle procedure.

I fatti. Il «piano di riorganizzazione» si è trasformato nel quotidiano attacco ai fannulloni. Il ministro Brunetta si presenta come quello che rivoluzionerà la pubblica amministrazione, ma ogni giorno annuncia novità che invece esistono già. La possibilità di visita fiscale anche nel caso di assenza per un solo giorno: Brunetta la spara come una rivoluzione, in realtà è una facoltà sempre esistita, a discrezione del datore di lavoro. E che deve fare i conti con la scarsità di medici abilitati alle visite fiscali. L'obbligo di giustificare le assenze per malattia per più di dieci giorni «con la presentazione all'amministrazione di un certificato medico rilasciato dalle strutture sanitarie pubbliche o dai medici convenzionati». Le «conseguenze per i pubblici dipendenti che svolgono un secondo lavoro in nero, che potranno arrivare anche al licenziamento». Casi che già ora passano al vaglio dei Tribunali del Lavoro. Infine, la sua filosofia – copiata da Mao

Tse Tung e dalle Br – in una frase: «Nella pubblica amministrazione bisogna usare il bastone e la carota. La carota sono gli incentivi. Il bastone sono i licenziamenti: le regole ci sono già e sono teoricamente più dure di quelle del settore privato. Per farlo dobbiamo ridare responsabilità e gerarchia ai dirigenti. Sento che il clima è cambiato, bisogna colpirne uno per educarne cento».

I commenti. *Raffaele Bonanni, segretario generale Cisl:* «Basta con questa campagna denigratoria. Il meccanismo è chiaro: si spara sulla categoria dei dipendenti pubblici, se ne parla male tutti i giorni, e poi si taglia, tanto se i reprobri strillano non fa nulla, non importa a nessuno. Non va bene, nessuno può pensare di fare le riforme a bastonate. È come dire che Tangentopoli abbia sgominato la corruzione. Non è stato così, perché le riforme sono cose che si fanno in maniera ponderata, mettendo insieme le parti più moderate e disponibili, costruendo progetti. Quando si pensa di risolvere in un giorno situazioni abbandonate per decenni è come seminare un granello in superficie: sembra che metta subito radici, ma il sole le brucia».

Promessa 6, freno della crisi economica e dell'inflazione.

La realizzazione del nostro programma è sottoposta a vincoli esterni essenziali, tra cui il vincolo costituito dalla crisi economica in atto nel mondo ed in Italia. Una crisi che può aggravarsi e che in questi ultimi due anni è stata irresponsabilmente ignorata o sottovalutata dal Governo Prodi.

I fatti. Nei suoi primi cento giorni, invece, il governo Berlusconi ha calcolato un'inflazione programmata molto più bassa di quella attuale: per l'anno in corso 1,7%, mentre si scende all'1,5% negli anni seguenti. Perché un così abnorme taglio rispetto al dato reale che ora viaggia oltre il 3,6%? La risposta

è semplice: è su quella cifra che dal 1993 si basano gli aumenti salariali nei contratti di lavoro.

I commenti. *Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro nel governo Prodi:* «È evidente che in questo modo mentre si dice di voler dare qualcosa ai lavoratori, si fissa un tasso di inflazione così basso da non essere altro che la programmazione della perdita d'acquisto delle retribuzioni».

Carlo Podda, segretario generale della Funzione pubblica Cgil: «Siamo passati dalla finanza creativa alle previsioni creative: normalmente l'inflazione programmata che ha lo scopo di contenere la spinta inflazionistica viene sottostimata, ma qui siamo davvero ben oltre la tradizione. È evidente l'intenzione del governo di sottostimare la spesa per i contratti pubblici».

Il consumatore ignoto

Stop class action «La cosiddetta "class action" all'italiana, si legge sul sito dell'Unione Nazionale dei Consumatori, sarebbe dovuta entrare in vigore a partire dal 30 giugno 2008: finalmente si sarebbe potuto mettere alla prova la reale efficacia dell'azione collettiva risarcitoria, introdotta nel Codice del Consumo dalla legge Finanziaria per il 2008, all'esito di una intensa stagione di dibattito che ha interessato gli studiosi ed entrambi i rami del Parlamento nell'arco di due legislature. Riprendendo la metafora di Andrea Giussani, autorevole studioso delle azioni collettive, l'introduzione di un simile strumento processuale è paragonabile alla possibilità, in una città il cui trasporto urbano sia compiuto solo dai taxi, di offrire anche il trasporto in autobus e cioè la possibilità di fare giudizi collettivi, nell'interesse di interi gruppi di danneggiati, con evidente risparmio di costi.

I fatti. I ministri Brunetta e Scajola alla fine ci sono riusciti: dopo settimane di indiscrezioni, hanno fatto slittare l'introduzione delle azioni collettive risarcitorie al prossimo anno, anziché dal 1 luglio come deciso dal governo Prodi.

I commenti. *Massimiliano Dona, segretario generale dell'Unione Nazionale Consumatori* : «Non possiamo tollerare che l'attuale Governo cancelli un istituto che è il frutto di una istanza sociale maturata negli ultimi cinque anni in conseguenza di gravi lesioni seriali dei diritti dei consumatori, come il cartello anticoncorrenziale delle Compagnie di assicurazione, sanzionato nel 2003 dall'Antitrust, ed i ben noti scandali finanziari che hanno azzerato i risparmi di migliaia di cittadini».

Carlo Rienzi, presidente Codacons «Confindustria e Scajola vogliono giustificare il rinvio della class action nascondendosi dietro la bugia che, con la nuova legge, ad arricchirsi sarebbero solo gli studi legali. Niente di più falso. Se si legge

bene il provvedimento si capisce chiaramente che solo le associazioni senza fini di lucro e riconosciute dallo Stato possono utilizzare lo strumento della class action, che non è invece utilizzabile dagli studi legali privati».

Massimo Donadi, capogruppo dell'Italia dei Valori alla Camera: «Questo slittamento danneggia i ricorsi contro i grossi scandali finanziari, come il crack Parmalat, e dà una mano ai tanti furbetti del quartierino che ci sono nel nostro Paese. La maggioranza pensa più alla tutela di interessi particolari che a quelli dei cittadini. È evidente che questo governo, attraverso la limitazione delle intercettazioni, la sospensione dei processi e da ultimo il rinvio della class action, lavora per l'impunità dei reati finanziari ed economici».

Le promesse sui mutui. Difesa dei consumatori generalizzando e rafforzando il principio di “portabilità” dei rapporti con le banche.

I fatti. A sentire i proclami di governo, per chi è vittima del caro-mutui la soluzione è arrivata: nessun problema per il passaggio al tasso fisso e ritorno alle rate del 2006, se poi i tassi medi del periodo sono stati più elevati, basterà allungare la durata del mutuo. E qui sta l'inghippo. Insomma, non si paga quest'anno, ma si pagherà tutto, e con gli interessi, negli anni in più in cui il mutuo verrà allungato. Inoltre, il governo presenta come una novità la possibilità di cambiare mutuo da tasso variabile a tasso fisso. Peccato che l'avesse già fatto il decreto Bersani.

I commenti. *Aduc, associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori:* «Il governo ha sbandierato un accordo con l'associazione delle banche prevedendo un risparmio pari a circa 850 euro all'anno per 1.250.000 famiglie circa. Peccato che la notizia sia falsa: nel comunicato dell'Abi si legge che

l'accordo non prevede alcun risparmio, ma solo una dilazione nel pagamento».

Paolo Landi presidente Adiconsum: «I consumatori devono essere consapevoli che ciò che non viene pagato nella rata dovrà essere pagato a fine mutuo caricato degli interessi: parlare, quindi di benefici di 800-1000 euro è assolutamente fuori luogo».

Walter Veltroni, segretario Pd: «L'intervento sui mutui è assolutamente una presa in giro, una dilazione dei termini che non ha nessun effetto attivo per i consumatori».

Pierluigi Bersani, ministro ombra all'Economia: «Abbiamo 50-60 mila rinegoziazioni in corso dei mutui a seguito della nostra legge che porta il mio nome. Quello del governo Berlusconi è un bel rilancio mediatico di un'operazione già in corso».

La giustizia

Promessa 1. Inasprimento delle pene per i reati di violenza sui minori e sulle donne; gratuito patrocinio a favore delle vittime; istituzione del Tribunale della famiglia, per garantire i diritti fondamentali dei componenti del nucleo familiare.

I fatti 1, la blocca processi. Nel decreto sicurezza viene inserita una norma che prevede il rinvio discrezionale dei processi fino a 18 mesi per i reati che non generino allarme sociale compiuti fino al 2 maggio 2006. L'imputato potrà rifiutarlo e non si applica se il dibattimento è già chiuso. Viene inoltre data priorità ai processi che prevedono il rito per direttissima, quelli con imputati detenuti e quelli per reati più gravi, come mafia, terrorismo, ma anche incidenti sul lavoro e circolazione stradale, immigrazione clandestina e reati puniti con pene superiori ai quattro anni e quelli nei quali ci sono casi di recidiva reiterata.

I commenti. *Consiglio Superiore della Magistratura:* La norma che porta allo stop di «un numero ingente di processi» viola gli articoli 111 e 112 della Costituzione e la magistratura conferma il parere negativo, non rispetta la ragionevole durata del processo e «rischia di provocare effetti gravemente negativi sulla funzionalità del servizio di giustizia».

Portavoce di Berlusconi: «Il premier denuncia l'attacco ai suoi danni da parte delle toghe rosse».

Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori: «È in corso un ricatto, un ricatto che sta mettendo in scacco il Parlamento». (l'8 luglio a Piazza Navona 100 mila persone manifestano contro le leggi canaglia del Governo Berlusconi).

Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio: «Tutto ciò che è stato detto in quella piazza è solo spazzatura».

Walter Veltroni, segretario del Pd: «Le modifiche alla blocca processi sono la conferma che avevamo ragione noi a dire che questo emendamento avrebbe fatto dei disastri su un problema come quello della sicurezza. Se ne sono resi conto anche loro una volta che si è risolto il problema che domina queste prime settimane del governo della destra, il problema del presidente del Consiglio. Vuol dire che quella legge non era fatta per il Paese, ma per una persona che è quella tutelata dal Lodo».

Maria Novella Oppo, l'Unità, 13/07/2008. «Francamente non si capisce con che coraggio (e con che faccia) certi personaggi appaiano ora in tv a sostenere che l'opposizione dovrebbe votare per il governo. Per settimane abbiamo visto e sentito la compagnia di giro dei berluscones ripetere in ogni dibattito che la norma blocca processi non riguardava affatto il premier, l'amico pubblico numero uno, ma era stata pensata apposta per risolvere i problemi giudiziari degli italiani, anche quelli che non ne hanno. Tutti a ripetere lo stesso ritornello, inventato dalla mente più lucida della coalizione, ovvero Maurizio Gasparri. Era lui a spiegare in tv come, per combattere la lentezza dei processi, l'unica soluzione fosse fermare i processi. La giustizia non arriva mai? Meglio mai che tardi. Questa la ragione sociale della ditta Berlusconi spiegata dai suoi ripetitori autorizzati. E chi cercava di contrastarla, voleva solo sovvertire per via giudiziaria la democrazia. Cosicché, ora che è stato lui a bloccare la blocca processi, si può dire che Berlusconi vuole solo sovvertire la democrazia.»

Promessa 2. Aumento delle risorse per la giustizia, con un nuovo programma di priorità nell'allocazione delle risorse: più razionalità nelle spese, più investimenti nell'amministrazione della giustizia quotidiana, a partire dalla giustizia civile.

I fatti 2. Il decreto legge della Manovra Finanziaria per «ridurre l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche» prevede nel prossimo triennio 2009/2011 e anche fino al 2013 tagli sulle risorse materiali e umane del settore Giustizia.

I commenti. *Luca Palamara, presidente dell'Associazione nazionale magistrati:* «Con i tagli la giustizia non può funzionare, non si può realizzare l'obiettivo di un processo in tempi ragionevoli. Prendiamo atto che con questa manovra si tagliano le spese in un settore che non può non ritenersi strategico. Siamo preoccupati. Bisogna investire, tagliare le spese vuol dire aggravare un sistema che già funziona con grave difficoltà. Sì all'efficienza, no alle paventate riforme costituzionali, faremo un'intransigente difesa dei principi costituzionali». L'appuntamento è per il 25 ottobre anche con l'avvocatura. «In quella sede - anticipa il presidente - valuteremo le iniziative da adottare, le proteste se non verranno destinate altre risorse e contro le paventate riforme costituzionali, come quella del Csm o sulla separazione delle carriere».

Michela Grillo, presidente dell'Organismo unitario dell'Avvocatura: «Siamo delusi ci attendevamo ovviamente un impegno maggiore. So che dall'opposizione erano stati presentati emendamenti ma sono stati tutti rigettati. I tagli ricadranno negativamente sulla situazione, già critica, degli uffici giudiziari, dove già ci sono grandi problemi sul personale, poiché sedi importanti ed affollate sono già sotto organico».

Promessa 3. Limitazione dell'uso delle intercettazioni telefoniche e ambientali al contrasto dei reati più gravi; divieto della diffusione e della pubblicazione delle intercettazioni telefoniche e ambientali; con pesanti sanzioni a carico di tutti coloro che concorrono alla diffusione e alla pubblicazione.

I fatti 3. Il presidente del Consiglio in visita all'associazione dei giovani industriali a Santa Margherita Ligure annuncia un disegno di legge contro le intercettazioni telefoniche. Berlusconi: «Divieto assoluto di intercettazioni telefoniche, tranne per le indagini su mafia, camorra, 'ndrangheta e terrorismo». Per tutte le altre indagini, invece, ci sarà una pena di «5 anni per chi ordina intercettazioni, 5 anni per chi le esegue e 5 anni per chi le propaga. Penalizzazioni finanziarie importanti per gli editori che le pubblicano». Il ministro della Giustizia Angelino Alfano sostiene che «un terzo delle spese complessive della Giustizia sono impiegate per le intercettazioni. Questo è un eccesso e occorre porvi rimedio tutelando la privacy dei cittadini, non debilitando la forza delle indagini».

I commenti. *Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori:* «Premesso le intercettazioni sono necessarie alle indagini c'è poi un gossip che può essere eliminato con un'udienza da fare al termine delle intercettazioni, durante il quale pm e avvocato difensore dicono quali sono quelle utili. A quel punto, quelle escluse potrebbero essere chiuse in un armadio o distrutte e resterebbero a disposizione delle parti solo quelle utili».

Marco Travaglio, da l'Unità, 08/06/2008: «Qualche esempio. Tizio viene ammazzato. Nessuna traccia dell'assassino. Il giudice ordina di controllare i telefoni di parenti, amici e colleghi di lavoro, alla ricerca di un indizio. Ma l'omicidio (salvo che a commetterlo sia un mafioso, un camorrista o un terrorista) non è compreso tra i reati per cui sarà ancora lecito intercettare: dunque resterà insoluto, salvo che l'assassino si presenti spontaneamente a confessare. Rapina in banca: una telecamera riprende uno dei rapinatori. Gl'inquirenti riconoscono dalle immagini sfuocate uno dei rapinatori e gl'intercettano il telefono per accertarsi che sia proprio lui e individuarne i complici. Questo, oggi. Domani, non essendo le rapine reati di criminalità organizzata, niente intercettazioni: impossibile scoprire i malviventi, che la faranno franca, né tantomeno recuperare il bottino. Un imprenditore viene

sequestrato. Le forze dell'ordine, oggi, mettono sotto controllo il telefono di casa per risalire dalle chiamate per la richiesta di riscatto - alle utenze dei sequestratori, pedinarli, scoprire il covo e liberare l'ostaggio. Domani niente intercettazioni e niente colpevoli. Ai familiari non resterà che pagare e sperare che il congiunto venga restituito tutto intero. Un misterioso molestatore perseguita una ragazza con telefonate oscene, o minaccia e insulta un suo nemico: gl'investigatori controllano il telefono della vittima e risalgono al disturbatore. Oggi. In futuro anche questo sarà impossibile. Una donna, picchiata e violentata dall'ex compagno, trova la forza di sporgere denuncia. Ma mancano le prove. Per trovarle, serve intercettare l'uomo per verificarne gli spostamenti. Con la nuova legge, niente intercettazioni e niente prove. Poi, naturalmente, ci sono i reati finanziari, fiscali e contro la Pubblica amministrazione. Che poi sono quelli che Berlusconi, avendone commessi parecchi ed essendo tuttora imputato per tutte e tre le categorie penali, spera di rendere impossibili da scoprire e da punire (magari con una norma transitoria che renda inutilizzabili le intercettazioni sin qui realizzate, tipo quella tra lui e Saccà per cui è imputato a Napoli per corruzione). Siccome nessuno li confessa spontaneamente, l'unico modo per smascherarli è intercettare chi è sospettato di commetterli. D'ora in poi sarà proibito: non commetterli, ma scoprirli. Così i miliardi di euro che ora lo Stato recupera ogni anno dai processi per bancarotta, falso in bilancio, corruzione, concussione, frode fiscale, aggio (solo dalle intercettazioni dei furbetti del quartierino, la Procura di Milano e Clementina Forleo hanno recuperato quasi 1 miliardo di euro) resteranno nelle tasche dei criminali. Chissà che ne dice Robin Hood Tremonti».

Giuseppe Giulietti, deputato Idv e portavoce di Articolo 21:
«Siamo in presenza di un ennesimo provvedimento ad personam con il dichiarato obiettivo di ridurre il ruolo e la funzione dei poteri di controllo a cominciare da quelli che

spettano alla giustizia e al libero esercizio del diritto di cronaca».

10/06/2008. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano blocca la trasformazione del disegno di legge in decreto.

15/06/2008. L'Assemblea della Federazione europea dei giornalisti, riunita a Berlino vota all'unanimità un documento di condanna della stretta sulle intercettazioni voluta dal governo italiano e le sanzioni penali previste contro i giornalisti. «Questo modo di procedere è contrario ai principi universali dei diritti dei media e della loro funzione nelle democrazie moderne. I giornalisti, infatti, non devono nascondere le informazioni d'interesse generale, sia originate da fonti libere sia da fonti confidenziali, che essi hanno il dovere di proteggere. Il progetto di legge del governo italiano è contrario alle convenzioni internazionali e alla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo»

26/06/2008. Il settimanale L'Espresso pubblica nuove intercettazioni delle telefonate tra il premier e il direttore di Rai Fiction Agostino Saccà.

Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio: «Quanto accaduto dimostra ulteriormente, se ve ne fosse stata la necessità, l'urgenza delle nuove norme in tema di pubblicazione delle intercettazioni».

3/07/2008. Il premier Silvio Berlusconi rifiuta l'invito di Enrico Mentana a dire la sua in tv su intercettazioni e giustizia: «Basta con il gossip, ammorbata la politica». La retromarcia si completa con il ritiro del decreto sulle intercettazioni, la legge-bavaglio, dal Consiglio dei ministri. La norma sulle intercettazioni resta un disegno di legge.

Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio: «Vado avanti, ho il consenso dei cittadini, la gente è con me. Se pensano di fermarmi hanno sbagliato indirizzo. Io vado avanti per la strada intrapresa»

Sicurezza

Promessa 1 Aumento progressivo delle risorse per la sicurezza

I fatti 1. Con la manovra correttiva del bilancio dello Stato per il triennio 2009/2011, vengono tagliati oltre 3 miliardi di euro sui capitoli di spesa della Sicurezza e della Difesa delle amministrazioni dello Stato. A luglio i sindacati delle forze di polizia e il Cocer, il Consiglio dei rappresentanti dei militari, scendono in piazza contro il governo: il premier Silvio Berlusconi promette che non ci saranno i tagli previsti. Ad agosto viene approvata con il voto di fiducia la manovra economica con i tagli alle Forze dell'Ordine. La polizia torna a protestare.

I commenti. *Nicola Tanzi, segretario generale del Sindacato autonomo di Polizia:* «L'esecutivo di Berlusconi, Tremonti e Brunetta tira dritto per la propria strada e sbatte ancora una volta la porta in faccia alle forze dell'ordine e alle forze armate, con la conversione in legge al Senato, attraverso il meccanismo della fiducia, del decreto legge 112/2008. Per il comparto Sicurezza e Difesa non c'è niente e lo diciamo con una delusione mista a rabbia, perché questo governo ha vinto le elezioni promettendo maggior sicurezza agli italiani e non inutili operazioni di facciata, come l'impiego dei militari».

Siulp, sindacato italiano unitario lavoratori di polizia: «Il Governo ha finora dimostrato insensibilità rispetto al rischio di paralisi funzionale degli apparati preposti alla sicurezza, dovuti ai tagli generalizzati ed indiscriminati di risorse economiche. A settembre non basteranno le generiche dichiarazioni d'intenti, serviranno stanziamenti di risorse assolutamente indifferibili. Si preannuncerà un autunno molto caldo e sarà inevitabile l'avvio di una serie d' iniziative di protesta su tutto il territorio

nazionale, per sensibilizzazione i cittadini sui pericoli per la sicurezza del Paese».

Walter Veltroni, segretario Pd: «L'8 marzo Berlusconi diceva che il centrodestra avrebbe ridato alle forze armate e di polizia quei fondi che la sinistra aveva tolto per ragioni ideologiche. A luglio ha detto che non ci sarà alcun taglio sulla sicurezza. Ma il Capo di Stato maggiore della Difesa in una audizione alla Camera ha detto che le forze armate sono al limite e l'Ugl ricorda che il 61% degli operatori delle forze dell'ordine vive con 1.200 euro al mese. E allora siamo a un paradosso: si approva un decreto in materia di sicurezza ma nel frattempo si riducono le forze sul territorio in termini di agenti e commissariati».

Promessa 2 Maggiore presenza sul territorio delle forze dell'ordine ed incremento della polizia di prossimità, dei poliziotti e dei carabinieri di quartiere per rafforzare la prevenzione dei “reati diffusi” (furto in appartamento, furto d'auto, spaccio di droga, sfruttamento della prostituzione, etc.)

I fatti 2. Con la conversione in legge del decreto Sicurezza, il 4 agosto arrivano in 10 grandi città italiane 3000 soldati che assumono compiti di pubblica sicurezza al fianco della polizia per «specifiche ed eccezionali esigenze di prevenzione della criminalità», per un periodo di sei mesi (al massimo rinnovabile per un anno) e un costo per lo Stato di oltre 30 milioni di euro per il 2008 e il 2009. Inoltre, con la firma del ministro Maroni del decreto attuativo del pacchetto sicurezza che concerne i poteri dei sindaci, i primi cittadini di oltre ottomila comuni italiani avranno il potere di intervenire per «prevenire e contrastare» attraverso divieti e sanzioni quasi tutti gli aspetti relativi alla sicurezza nei loro territori. Dalla prostituzione all'accattonaggio, dall'occupazione abusiva di abitazioni al danneggiamento del patrimonio pubblico e

privato, dal commercio abusivo a tutto ciò che offenda «la pubblica decenza», dallo spaccio di stupefacenti ai fenomeni di violenza legati all'abuso di alcol. Il governo rimanda a settembre la firma del protocollo d'intesa che affida ai sindaci cento milioni di euro per mettere in atto i poteri ricevuti.

I commenti. *Nicola Tanzi segretario generale del Sindacato autonomo di Polizia:* «La politica della sicurezza del governo Berlusconi ad oggi è solo fumo negli occhi. I militari, contro cui non ho nessun problema, non sono addestrati per l'ordine pubblico nelle città. Il governo li manda in strada e intanto taglia tre miliardi di euro per le Forze dell'Ordine, alle volanti, ai mezzi, agli uomini e alle strutture».

Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori: «Ho troppo rispetto per il ruolo dei militari per vederli fare comparse nel cinema di Cinecittà. Credo ci sia bisogno di dare più mezzi, più personale e più strutture alle forze di polizia per combattere la criminalità. Ai militari facciamo fare quello che è il loro compito: difenderci dalle aggressioni esterne e fare peacekeeping in tutto il mondo».

Roberta Pinotti, ministro-ombra alla Difesa: «Nessuna assonanza di questo decreto con i “Vespri siciliani”, non ci sono emergenze come quella della morte di Falcone e Borsellino. Il problema è solo politico e riguarda il coinvolgimento che si è voluto avere per forza del ministero della Difesa. Con la paura si possono vincere le elezioni ma non si può governare».

Roberto Maroni, ministro degli Interni: «I sindaci saranno protagonisti e non comprimari della sicurezza: ora vediamo se hanno creatività. Mi aspetto ordinanze specifiche».

Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, e Sergio Chiamparino, sindaco di Torino: «Sono cose che già si sapevano, non ci

hanno appuntato nessuna stella da sceriffo e se non ci danno uomini e mezzi, come fatto fino ad oggi, andremo avanti tra sussurri e grida. Il decreto va bene purché ci diano le risorse per attuare i provvedimenti perché è inutile concedere più poteri ai primi cittadini se poi mancano gli uomini alle forze dell'ordine o non c'è la benzina per le volanti della polizia».

Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione comunista: «Il ministro dell'Interno Roberto Maroni vorrebbe attribuire superpoteri ai super-sindaci. Al di là delle facili battute su proposte che sembrano titoli di film di (cattiva) fantascienza, l'idea di attribuire poteri speciali ai sindaci (contro spacciatori, prostitute, mendicanti e vu-cumprà, per non dire di immigrati e zingari) è profondamente sbagliata e pericolosa. È un'aberrazione perché aprirebbe la strada ad un uso distorto discrezionale dell'autorità di pubblica sicurezza, in modo del tutto contrario a quello tipico di uno Stato democratico».

Mauro Libè, deputato Udc: «Mi chiedo perché, se l'obiettivo è quello di garantire la sicurezza, il governo non abbia usato lo stesso metro anche nei confronti degli appartenenti alle forze dell'ordine, per i quali invece ha previsto solo tagli alle risorse».

Tutta colpa degli stranieri

Promessa 1 Contrasto all'insediamento abusivo di nomadi e allontanamento di tutti coloro che risultino privi di mezzi di sostentamento legali e di legale residenza

I fatti 1. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni emana un'ordinanza che prevede la schedatura dei Rom, compresi i minori di 14 anni, attraverso la raccolta delle impronte digitali. Dopo le accuse di razzismo della Commissione europea e il voto negativo dell'Europarlamento, l'allarme di tutte le forze dell'opposizione, di varie associazioni e della Chiesa, il governo tiene sull'ordinanza, ma estende la raccolta delle impronte digitali a tutti coloro che chiederanno la carta d'identità dal 1 gennaio del 2010.

I commenti. *Roberto Maroni, ministro dell'Interno:* «Prendere le impronte ai bimbi rom è una priorità inderogabile per tutelare i cittadini. Non c'è nessuna violazione delle norme europee, delle Carte dei diritti dei minori, nessuna violazione di nessuna norma. Solo la necessità di procedere alla identificazione di chi vive negli oltre 700 campi nomadi abusivi esistenti in Italia. Vogliamo vedere chi ha diritto di rimanere in condizioni umane, chi non ha diritto di rimanere verrà rimpatriato secondo le leggi italiane e le direttive europee. Quella che prevede, tra l'altro, la rilevazione delle impronte anche ai minori è un'ordinanza di protezione civile, firmata dal presidente del Consiglio il 30 maggio, quindi in vigore già da un mese: le polemiche degli ultimi giorni sono polemiche che io ritengo infondate e strumentali, che non tengono conto dei contenuti dell'ordinanza».

Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio: «È del tutto lontana dalla verità l'opinione che ci sia un comportamento negativo da parte del governo e dall'Italia nei confronti della comunità romena in Italia. Non c'è nessuna discriminazione. C'è stata una disinformazione completa, assoluta».

Traian Basescu, presidente della Romania: «Vorrei essere chiaro, nel caso in cui non si fosse capito, che non approvo parte, o gran parte, delle misure prese dal governo italiano. I rom sono cittadini romeni. I cittadini rumeni sono cittadini a pieno diritto dell'Unione europea e, pertanto, vanno trattati come tali».

Vladimir Spidla, commissario agli Affari Sociali dell'Ue: «È grave la discriminazione fra cittadini europei che consisterebbe nell'imporre ad alcuni di essi, su base etnica, doveri che gli altri non hanno, come quello di fornire le proprie impronte digitali per l'identificazione da parte delle autorità pubbliche. Non si può: le persone sono uguali. La legislazione Ue dice che non si può fare differenze su base etnica. È chiaro che in Europa ci sono dei cittadini ed è impossibile dare a certi cittadini, per ragioni etniche, doveri diversi dagli altri».

Famiglia cristiana, editoriale: «Alla prima prova d'esame i ministri "cattolici" del governo del Cavaliere escono bocciati, senza appello. Per loro la dignità dell'uomo vale zero. Il principio della responsabilità di proteggere (cioè, il riconoscimento dell'unità della famiglia umana e l'attenzione per la dignità d'ogni uomo e donna), ampiamente illustrato da papa Benedetto XVI all'Onu, è carta straccia. Nessuno che abbia alzato il dito a contrastare Maroni e l'indecente proposta razzista di prendere le impronte digitali ai bambini rom. Avremmo dato credito al ministro se, assieme alla schedatura, avesse detto come portare i bimbi rom a scuola, togliendoli dagli spazi condivisi coi topi».

Francesco Pizzetti, Garante della privacy: «Non si può fare ricorso a queste tecniche secondo criteri discriminatori, specialmente di natura etnica e religiosa che contrastino con la nostra Costituzione e con le carte dei diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino che il nostro paese ha siglato».

Walter Veltroni, segretario Pd: «Dal momento che si tratta di una decisione universale, che vale per tutti noi chiediamo che

venga sospesa immediatamente la norma sulle impronte digitali ai nomadi perché non ha alcun senso».

Roberto Maroni, ministro dell'Interno: «Perché dovremmo ritirare l'ordinanza sui rom? Resta, perché consente di procedere al censimento di chi si trova nei campi abusivi. La nuova norma non cambia quello che stiamo facendo».

Promessa 2 Contrasto dell'immigrazione clandestina, attraverso la collaborazione tra governi europei e con i paesi di origine e di transito degli immigrati. Apertura di nuovi centri di permanenza temporanea per l'identificazione e l'espulsione dei clandestini

I fatti 2. Il governo inserisce nel decreto Sicurezza la norma che prevede l'aggravante di clandestinità. Per lo straniero presente irregolarmente in Italia e che delinque, dunque, le pene vengono aumentate di un terzo. L'aggravante viene applicata sia agli extracomunitari che ai cittadini stati membri dell'Unione europea irregolarmente presenti in Italia. Nel piano per respingere l'immigrazione, il ministro Maroni inserisce anche l'apertura di 10 nuovi centri di permanenza temporanea, chiamati Cie, centri identificazione ed espulsione. Per le strutture vengono messe a disposizione del Ministero dell'Interno le caserme dismesse dal Ministero della Difesa. Il tempo di permanenza nei centri viene allungato da 60 giorni a 18 mesi. Maroni afferma di essersi ispirato alle direttive europee che invece stabiliscono, solo per alcuni paesi con situazioni particolarmente gravi, un massimo di permanenza di 18 mesi, e non un minimo. Le espulsioni saranno più facili grazie alla norma che prevede l'espulsione immediata per tutti gli stranieri che siano stati condannati a una pena superiore a due anni, prima era di 10, e per chi non è in grado di dimostrare una fonte lecita di guadagno. Per questi è previsto il rito per direttissima ed è abolito il patteggiamento in fase di

appello. Un mese dopo il governo dichiara lo stato d'emergenza su tutto il territorio nazionale dato il «persistente ed eccezionale afflusso di extracomunitari».

I commenti. *Jacques Barrot, Commissario europeo alla Giustizia, libertà e sicurezza:* «Non è possibile aggravare una pena in presenza delle condizioni di immigrazione illegale: è contrario al diritto europeo».

Beppe Pisanu, ex ministro dell'Interno nel governo Berlusconi 2001/2006: «Vedo tanta improvvisazione e chi seriamente vuole fare qualcosa di concreto in tema di sicurezza e immigrazione rischia il fallimento perché con l'improvvisazione si creano grandi aspettative e grandissime delusioni. L'unica strategia efficace di lotta all'immigrazione clandestina è l'uso intelligente dell'immigrazione regolare. Le altre sono solo misure parziali e alla fine inefficaci. Quelli che attraversano il Mediterraneo sono i più disgraziati. Loro sono le prime vittime di questi immondo traffico. Le convenzioni internazionali che obbligano tutti al soccorso al mare. Non troveranno comandante di qualsiasi imbarcazione che rifiuterà il soccorso in acque internazionali, altro che accostare le navi di clandestini e farle girare la prua verso la costa da dove sono salpate».

Roberto Maroni, ministro dell'Interno: «L'unica modifica apportata è estendere l'emergenza a tutto il territorio nazionale il decreto già prorogato dal Governo Prodi che restringeva l'emergenza a Sicilia, Calabria e Puglia ma, essendo raddoppiati dal 2007 gli extracomunitari giunti in Italia, limitare l'emergenza a quelle tre regioni voleva dire non poter dare assistenza e accoglienza a quei clandestini. Stiamo lavorando affinché la Libia dia il via libera all'accordo, dopodiché il problema degli sbarchi si risolverà».

Ignazio La Russa, ministro della Difesa: «La decisione sullo stato di emergenza risponde solo a esigenze organizzative ma non saranno coinvolte forze armate».

Nichi Vendola, presidente della Regione Puglia: «Stiamo scivolando passo dopo passo fuori dalla democrazia. Questo è un pezzo di fascismo. Io da presidente della Regione proporrò alla conferenza dei presidenti di impugnare questa decisione davanti alla Corte Costituzionale».

Rocco Buttiglione, vicepresidente della Camera : «L'Italia non ha bisogno di provvedimenti disumani e straordinari, ha bisogno di una legge severa e giusta capace di punire i colpevoli e tutelare chi viene qui per lavorare».

Marco Minniti, ministro ombra dell'Interno: «Quando mi oppongo all'introduzione del reato di immigrazione clandestina non lo faccio per motivi ideologici, come dice Maroni. Anzi, io vedo molta ideologia nella loro proposta. Il mio è un no che nasce da due elementi fondamentali: quel reato, per come è proposto, è inefficiente e controproducente. Perché è uno strumento cieco, che mette insieme cose che insieme non possono stare. Mette insieme gli immigrati che sono già in Italia, che lavorano ed hanno una casa (come prescrive la Bossi-Fini), con coloro che compiono reati. Le badanti con i clandestini che fanno gli scippi o compiono gli stupri. Questo significa che se ospito a casa mia una badante irregolare posso essere perseguito per il reato di favoreggiamento, come se io fossi trafficante di uomini. Un rischio che riguarda i cittadini comuni, dobbiamo dirlo con chiarezza. Prendiamo la misura della confisca degli appartamenti affittati ai clandestini: per la norma sono sullo stesso piano la vecchietta che affitta una stanza alla colf extracomunitaria e senza permesso di soggiorno agli aguzzini che cedono un materasso a 200 euro al mese in una camera con altre venti persone. Gente che si arricchisce sfruttando la disperazione dei più deboli».

L'imbroglione Alitalia

Le promesse. In campagna elettorale mentre sono in corso le trattative per l'acquisizione da parte di AirFrance di Alitalia il candidato del Pdl Silvio Berlusconi dà l'annuncio di «una cordata tutta italiana che sta per comprare la compagnia di bandiera, tra gli imprenditori interessati anche i miei figli». Poi Berlusconi si corregge: «Ci vuole qualche settimana prima che gli imprenditori italiani siano pronti all'acquisizione. Ai miei figli sconsiglierei di comprare Alitalia». Air France si ritira dall'acquisto di Alitalia e Berlusconi dà la colpa ai sindacati.

I fatti. Il governo Berlusconi converte il prestito ponte di 300 milioni di euro per Alitalia in capitale netto a fondo perduto per la compagnia. L'Unione europea, su insistenza anche di British Airways e di Ryanair, apre la procedura d'infrazione per il prestito, e il governo ha un mese di tempo per rispondere alle contestazioni di Bruxelles. Il governo nomina un advisor, Banca Intesa che entro il 10 agosto è incaricata di trovare imprenditori italiani disposti a investire in Alitalia. Intanto il premier mette la faccia per il nuovo personale spot della compagnia di bandiera. «Io amo l'Italia, io volo Alitalia».

Il Cavaliere annuncia il «piano Fenice». Taglio di 5mila lavoratori Alitalia più duemila di Air One, separazione del ramo d'azienda, una «good company» senza debiti da una parte e una «bad company» di cui si dovrebbe far carico lo Stato dall'altra. Il piano viene annunciato formalmente in Senato dal ministro il 5 agosto, a pochi giorni dalla attesa relazione del ministro dell'economia Giulio Tremonti sul caso in Parlamento, il ministro per i rapporti con il Parlamento Elio Vito annuncia che Tremonti si presenterà a settembre. Ma Berlusconi, a Napoli, torna a parlare ancora di soci «stranieri per un'alleanza internazionale».

I commenti. *Ryanair*: «Berlusconi dice "io volo Alitalia", ma vola su jet privati».

Walter Veltroni e Anna Finocchiaro, segretario e capogruppo al Senato del Pd: «Il presidente del Consiglio riferisca nelle sedi consone sul riassetto della compagnia di bandiera».

Elio Vito, ministro per i rapporti con il Parlamento: «Il governo riferirà presto in Parlamento».

Paolo Bomaiuti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio: «I nomi della cordata italiana saranno forniti a settembre».

Elio Vito, ministro per i rapporti con il Parlamento: «La vicenda richiede uno sforzo congiunto di tutte le energie del Paese per raggiungere un obiettivo che diventa ogni giorno più difficile. Il piano necessariamente passerà dalla definizione di un piano industriale credibile, dalla ricerca di nuovi soggetti, dal positivo approccio dei sindacati».

Pier Luigi Bersani, ministro ombra all'Economia: «Paghiamo il prezzo del cinismo elettorale del Pdl, siamo al reddito actionem e sono preoccupato. I 2000 esuberanti dell'accordo con Air France furono definiti un massacro non so come devono essere definitivi i 5000 di cui ha parlato Berlusconi. La soluzione prospettata dal governo prevede meno soldi, più esuberanti e una serie di problemi di procedure su cui l'esecutivo non sa che pesci prendere. Non immagino come si possa reggere la concorrenza globale senza trovare subito una sponda con una grande compagnia internazionale. Io spero che Alitalia si possa salvare, ma è chiaro che i responsabili di questa deriva dovranno pagare un prezzo politico perché è una vergogna».

Francesco Boccia, ex capo del dipartimento economico del governo Prodi: «Arrivano i primi risultati. Purtroppo negativi. E non ci soddisfa dire, l'avevamo detto. Il Governo Berlusconi sta mettendo la firma su un danno serio fatto a carico dei contribuenti italiani e dell'anello debole di quest'ennesima pessima vicenda industriale all'italiana: i lavoratori». «Nel giro di tre mesi siamo passati dal possibile introito di 354 milioni di euro che di fatto Air France era in procinto di pagare per

Alitalia, a -300 milioni finanziati dal Governo e che non rientreranno più nelle casse dello Stato. Risorse tolte ad aziende e cittadini. Nello stesso tempo, i lavoratori in esubero sono passati da 2.000 (proposta Air France) a 7.000».

Emma Bonino, senatrice Pd: «Durante la campagna elettorale la cordata era pronta, c'era anche il partner straniero, diceva Berlusconi. oggi il problema Alitalia non vede soluzioni, e passati tre mesi - a parte gli annunci spettacolari - una soluzione non si è trovata semplicemente perché una soluzione non c'è. la soluzione di questa vicenda è stata sacrificata sull'altare della campagna elettorale. Air France ci aveva chiesto 2150 esuberanti e si è gridato alla svendita. Oggi il governo non sa cosa dire, in parlamento è venuto coraggiosamente il ministro Vito per dirci quel che di non definitivo c'è su questa vicenda, anche se non l'idea geniale di dividere in due Alitalia, una compagnia senza debiti da una parte e una bad company di cui si dovrebbe far carico lo Stato, cioè noi».

The Economist, settimanale britannico: «Miracolo l'ipotesi di un'offerta da parte di Lufthansa o di un ripensamento da parte di Air France-Klm per Alitalia». L'unica possibilità di salvataggio - dice l'Economist è la divisione della compagnia: la parte sana verrebbe isolata in una nuova società priva di debiti e finanziata dalla grande industria italiana (Benetton, Marcegaglia, Aponte), quella malata, invece, rimarrebbe nelle mani dello Stato con oltre 1,1 miliardi di euro di passività: in questo modo, spiega il corrispondente dall'Italia, gli investitori sarebbero davvero incoraggiati verso la «good company», e i conti della «bad company» sarebbero soltanto un ulteriore peso del debito italiano.

Spazzatura

Promessa 1, consiglio dei ministri a Napoli. Berlusconi: «Non so come faremo, ma lo faremo». Ricordando di «non avere la bacchetta magica», in piena campagna elettorale Silvio Berlusconi ammette di non sapere che pesci pigliare sulla questione rifiuti. Poi, il 4 aprile promette ai napoletani che se sarà eletto andrà a Napoli «a lavorare per la città e per risolvere il problema rifiuti».

I fatti 1, la gita. La gita di governo nel capoluogo partenopeo si tiene il 18 maggio, dieci giorni dopo il giuramento. Ma all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri non c'è l'emergenza rifiuti. Lo spiega il ministro per l'attuazione del programma Gianfranco Rotondi: il viaggio a Napoli è solo «un gesto simbolico, volto a sottolineare un cambio di passo». Poi il decreto sull'emergenza rifiuti arriva. Ed è linea dura su tutti i fronti: un sottosegretario ad hoc, discariche, termovalorizzatori e carcere per chi si mette di traverso. Ma l'Europa – che ha già condannato la gestione dei rifiuti nel 2003, all'epoca del precedente governo Berlusconi, e che ha aperto una nuova procedura di infrazione nei confronti dell'Italia – ha qualcosa da ridire.

I commenti 1. *Nino D'Angelo, cantante napoletano:* «Te lo dico io perché Berlusconi questa volta ha voluto dare l'impressione di uno che affronta la campagna elettorale con dolce stil novo: perché i denti del caimano sono altrove, nelle montagne di immondizia che ammalano la Campania e nella vicenda Alitalia, e dove li trova più due spot così?».

Barbara Helfferich, portavoce del commissario Ue all'Ambiente: «Speriamo molto che le misure applicate finora risolvano il problema contingente, ma i problemi strutturali ancora non li ha risolti e speriamo che l'Italia decida al più presto misure per piani di gestione adeguati».

Promessa 2, eliminate già 35 tonnellate di immondizia. In attesa della sentenza della Corte di Giustizia Europea, nel frattempo Berlusconi annuncia il miracolo. Napoli è pulita. Parola di Berlusconi.

I fatti 2. Il 17 luglio il premier torna in Campania per annunciare la «fine dell'emergenza rifiuti». È stanco, spiega, quindi resterà solo in centro, che ha accuratamente fatto ripulire «Abbiamo tolto già 35mila tonnellate di immondizia» annuncia Berlusconi. Non si capisce dove li abbiano messi visto che le discariche annunciate dal piano suo e di Bertolaso sono ancora presidiate notte e giorno dalle proteste dei cittadini.

I commenti. *Barbara Helfferich, portavoce del commissario Ue all'Ambiente:* «Non possiamo misurare i risultati di queste politiche sulle parole, ma sui fatti Il governo deve realizzare il piano, non basta presentarlo, deve dimostrare che la soluzione indicata risolve il problema a lungo termine. Per noi c'è un caso di fronte alla Corte che riguarda la gestione dei rifiuti, non giudichiamo le parole».

Walter Veltroni, segretario Pd: «I rifiuti in questo paese sono uno strumento di propaganda quando governano gli altri e un'emergenza quando governi tu».

Televisione & Tlc

Le promesse. Completamento del processo di liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni e diffusione della larga banda su tutto il territorio nazionale;

Regole europee nel settore dei media: pluralismo e concorrenza, valorizzazione delle produzioni europee, completamento del passaggio alla tecnologia digitale

I fatti. Berlusconi è tornato al governo, e venti giorni dopo il suo insediamento ha pensato subito a salva Retequattro dal trasferimento sul satellite: nel decreto salva-infrazioni, è immediatamente spuntato un emendamento salva Retequattro. Intanto, l'Unione Europea tiene aperta una procedura di infrazione sul regime delle frequenze televisive in Italia: ci chiedono spiegazioni, ma le risposte che il governo ha inviato al commissario Ue alla Concorrenza, Neelie Kroes sono «incomplete», per questo dall'Europa dicono che «non possiamo ancora dire se con la nuova legislazione si pone rimedio alle violazioni alla normativa comunitaria» che erano state riscontrate nella Legge Gasparri, approvata dal precedente governo Berlusconi. In sostanza, Rai e Mediaset devono lasciare libero il 40% della capacità trasmissiva ad altri operatori (nel caso italiano all'emittente Europa7, che ha comprato la concessione ma non ha mai potuto trasmettere), per evitare che il duopolio Rai-Mediaset finora esistente nell'analogico si riproduca anche nel digitale terrestre. E soprattutto la Commissione vuole sapere come e quando l'Italia «porrà fine» alla situazione anomala di una rete Tv (Rete4) che, sebbene priva della concessione e nonostante le sentenze della Corte di Giustizia europea, è stata autorizzata a continuare a trasmettere.

I commenti. *Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori:* «L'emendamento dimostra che il Presidente del Consiglio si fa una legge a suo uso e consumo. Questa volta il governo ha

presentato una proposta criminogena per salvare Retequattro. Ancora una volta saranno gli italiani a pagare per Silvio Berlusconi».

Roberto Zaccaria, deputato Pd, già presidente della Rai: «Tutti si chiedono il perché dell'urgenza con cui il governo ha inserito in un decreto con caratteristiche di necessità e urgenza, una norma sulla televisione. Il problema non è politico-parlamentare ma ha le sue origini solo nell'andamento nel titolo Mediaset, che ha perso in sei mesi il 19,65% e in un anno ben il 35,45%. Secondo persone ben informate - ha sottolineato Zaccaria - da quando è aperta la procedura di infrazione nei confronti dell'Italia sulla tv, gli investitori sono cauti negli investimenti sul titolo Mediaset. Lì c'è un problema di necessità e urgenza».

Giuseppe Giulietti, deputato Idv e portavoce Articolo21: «Se non saranno attribuite le frequenze ad Europa7 si dovrà provvedere ad un elevato risarcimento. Ed è assai probabile che l'Italia possa essere condannata e a pagare la multa di 300mila euro al giorno, e a pagare questa tassa saranno gli stessi contribuenti. L'Italia sarà quindi il primo paese ad essere multato sul conflitto di interessi. A questo punto è fondamentale non abbassare la guardia e sollevare la questione nelle istituzioni parlamentari nazionali e internazionali».

Ancora dei fatti. Ma con Berlusconi al potere, il conflitto di interessi si allarga anche alla Rai. Nel novembre 2007 esplose lo scandalo intercettazioni, attraverso cui si scoprì il giro di telefonate quotidiane tra l'ex assistente di Berlusconi diventata direttrice del marketing Rai Deborah Bergamini e ora deputata Pdl e i vertici Mediaset: insieme, per farla breve, concordavano come non farsi concorrenza. Ma non solo: tra loro esisteva un efficace accordo per il controllo, il dosaggio, i

tempi, i modi, eventualmente l'esaltazione o soppressione delle notizie politiche, da parte di dirigenti Rai durante il periodo di governo di Silvio Berlusconi. Poi i colloqui diretti tra l'attuale premier e il direttore di Rai Fiction Agostino Saccà, che gli è costato un trasferimento: Berlusconi da lui otteneva raccomandazioni per attrici e soubrette che gli sarebbero servite a "comprare" senatori che lo avrebbero aiutato a far cadere il governo Prodi. Infine, Fabrizio Del Noce, all'epoca direttore di RaiUno: è stato il Tribunale civile di Roma ad accertare che faceva il gioco di Berlusconi: Del Noce lo ha aiutato nel passaggio del conduttore Paolo Bonolis da Rai a Mediaset e nel tentativo di strappare alla tv pubblica anche il format del programma di successo *Affari tuoi*.

I commenti. *Furio Colombo, deputato Pd ed ex direttore de l'Unità:* «La combutta Rai-Mediaset, che ha impunemente sospeso la democrazia in un Paese dove quasi l'ottanta per cento dei cittadini si affida solo alla televisione per sapere le notizie, per formarsi un giudizio destinato a durare, produce una schiuma di conseguenze che si espande anche adesso, anche oggi, fino a cambiare il paesaggio, qualunque cosa stia realmente accadendo».

E altri fatti ancora . D'altronde, il conflitto di interessi è una piaga riconosciuta anche all'estero. Nella cartellina ufficiale del G8 in Giappone, preparata dall'amministrazione statunitense, il premier italiano viene descritto come «un uomo d'affari con massicce proprietà e grande influenza nei media internazionali» ma anche come «uno dei più controversi leader nella storia di un paese conosciuto per corruzione governativa e vizio». «Berlusconi – si legge ancora nella biografia che poi gli Usa hanno archiviato come «errore» - ha trasformato il suo senso degli affari e la sua influenza in un impero personale che ha prodotto il governo italiano di più lunga durata assoluta e la sua posizione di persona più ricca del paese».

La politica estera

Le promesse, frontiere aperte e nuove idee. Nel programma si promette un' iniziativa del Governo italiano in sede Europea affinché non si attuino più sanatorie indiscriminate per i clandestini.

I fatti. A dodici giorni dall'insediamento il ministro degli Esteri Franco Frattini parla di uno Schengen2 da approvare entro il 2009.

I commenti. *Pietro Petrucci, portavoce della Commissione Europea:* «Nessuno Schengen2 e nessuna modifica al Trattato né a quelle parti dell'accordo di Schengen che regolano l'abolizione dei controlli nelle frontiere interne o la reintroduzione temporanea di questi controlli».

Il trattato di Lisbona. I fatti. Il Consiglio dei Ministri dà il via libera al decreto che accoglie la nuova Costituzione europea. Ma la Lega la ritiene una «perdita di sovranità» e propone il referendum. Pochi giorni dopo la Lega fa marcia indietro e annuncia di votare sì al Trattato. Ma quando a giugno l'Irlanda boccia il Trattato di Lisbona i leghisti festeggiano e brindano al No davanti alla sede della rappresentanza europea a Milano.

I commenti. *Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione normativa:* «Pensiamo che su questo punto non possa e non debba essere evitata. Per questo proporremo in sede parlamentare una legge costituzionale ad hoc per consentire il referendum».

Umberto Bossi, ministro delle Riforme: «È difficile votare contro, c'è Napolitano che preme e noi non vogliamo passare come quelli che ce l'hanno a morte con l'Europa, anche se la Ue ha fatto molti errori»

Sandro Gozi, capogruppo del Pd in Commissione politiche dell'Ue: «La maggioranza si spacca su un tema fondamentale per il futuro dell'Europa e per il ruolo dell'Italia nell'Ue. I distinguo della Lega rischiano di indebolire la nostra credibilità e la nostra influenza sulla scena europea».

Maria Paola Merloni, ministro ombra per i Rapporti con l'Ue: «Il referendum che propone Calderoli è una follia. Dall'Europa non si torna indietro e anzi dobbiamo essere propositivi e migliorativi per costruire e consolidare il processo aggregativo».

Il conflitto in Afghanistan. I fatti. Il ministro degli Esteri Franco Frattini al vertice europeo di Bruxelles promette maggiore flessibilità di impiego dei nostri militari in Afghanistan e una capacità di impiego operativo più rapido come richiesto dagli alleati. Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa in un incontro a Herat, con il comandante del contingente italiano, il generale Francesco Arena, annuncia che a novembre il governo invierà 500 soldati italiani a Farah. I rinforzi destinati al fronte, assicura La Russa, non faranno aumentare il numero degli italiani impegnati in Afghanistan perché alla fine di agosto l'Italia lascerà il comando della capitale Kabul ai francesi e quindi saranno «liberati» ben ottocento uomini: trecento rientreranno in Italia e cinquecento verranno utilizzati per rinforzare il contingente nel sud, dove l'Italia non è stata presente. L'operazione sarà conclusa entro il prossimo novembre. Il ministro La Russa ha inoltre dichiarato la sua intenzione di soddisfare la richiesta tedesca di inviare quattro aerei tornado in Afghanistan con compiti di ricognizione.

I commenti. *Ignazio La Russa, ministro della Difesa: «Certo, è una decisione impegnativa dal punto di vista economico e deve essere presa dal Governo».*

Franco Frattini, ministro degli Esteri: «Si tratta di allineare l'Italia agli altri grandi partner della Nato. Bisogna modificare le “regole d’ingaggio”, i “caveat” a cui sono tenuti i militari».

Franco Frattini, ministro degli Esteri: «Rifiuto di leggere sulla stampa inglese che “le truppe italiane sono sempre dietro alle altre”. L’opinione pubblica italiana non può accettare che i nostri soldati siano dipinti come quelli che sono disposti nelle zone tranquille, di non fare nulla e di evitare situazioni rischiose. Ne va della dignità delle nostre truppe».

Roberta Pinotti, ministro-ombra della Difesa: «In Afghanistan si deve ampliare territorialmente la missione Isaf, che ha un compito preciso, quello della stabilizzazione e anche un rafforzamento dell’iniziativa politica. La presenza di due missioni differenti ed entrambe militari nel Paese, una guidata dagli Usa, l’altra dall’Isaf, che però esprimono due diverse strategie, non favorisce quel processo di democratizzazione che è lo scopo della loro presenza perché colpendo la popolazione civile, vengono percepite come nemiche dagli afgani. Bisogna piuttosto prendere esempio da ciò che sta facendo il generale David Petraeus in Iraq, e cioè meno attacchi e più stabilizzazione».

Il nucleare in Iran. I fatti. Il ministro degli Esteri Franco Frattini dichiara in un’intervista del 15 maggio 2008 al Financial Times che l’Italia si propone come «facilitatore» in grado di aprire nuovi canali di dialogo fra Washington e Teheran e di voler entrare per questo nel gruppo dei 5 +1, il Gruppo di Contatto che da quattro anni lavora a disinnescare la mina nucleare iraniana composto dalle cinque Potenze con diritto di veto al Consiglio di Sicurezza dell’Onu più la Germania. «L’Italia – secondo la Farnesina – può apportare un contributo importante nell’evoluzione del negoziato sul nucleare iraniano». E il presidente americano Bush, in un

incontro a Roma con il premier Berlusconi dice di stare «considerando seriamente questa situazione».

I commenti. *Il governo tedesco:* «Il formato del 5+1 ha già dato buoni risultati. Non prenderemo in considerazione una sua modifica anche perché ogni singolo passo, ogni riflessione del 5+1 viene concordato all'interno dell'Unione europea».

Giuseppe Cassini, ex ambasciatore italiano a Beirut, l'Unità 4 giugno 2008: «Il 21 ottobre 2003 i Ministri degli Esteri francese, tedesco e britannico sbarcarono a Teheran in missione straordinaria per firmare una dichiarazione d'intenti col governo Khatami sulla questione nucleare. In pieno semestre di presidenza italiana della UE, tutti si domandarono come mai si era costituita una "troika" europea senza la presidenza di turno: tanto più che l'Italia era stata all'avanguardia nella riapertura del dialogo con l'Iran sotto i governi Prodi e D'Alema, tra il 1996 e il 2000. Dalla Farnesina uscì una risposta surreale: "L'Italia appoggia questa iniziativa ma non ha ritenuto di associarsi, alla luce della propria funzione di presidenza del Consiglio europeo". Dai banchi dell'opposizione l'on. Fassino stigmatizzò l'episodio come una penosa ammissione di "irrilevanza" del nostro Paese sui dossier che contano. Due anni dopo, nel marzo 2005 l'ambasciatore iraniano alle Nazioni Unite di Vienna (e quindi presso l'AIEA) se ne uscì con queste parole: "Da 28 mesi c'è una poltrona vuota nella trattativa sul nucleare iraniano ed è quella dell'Italia. Roma manca all'appello in un momento cruciale per i destini geopolitici dell'Iran, quando la sua presenza sarebbe stata utilissima, perché c'è una storia comune che lega i due Paesi da anni con reciproca soddisfazione...L'Italia ha una conoscenza e una sensibilità diplomatica che avrebbe evitato certi errori con Teheran, ma bisogna avere più iniziativa diplomatica e non appiattirsi sulle posizioni degli altri Paesi". Incredibile ma vero, nel 2003 il governo Khatami aveva avvicinato quello italiano, in quanto Paese amico e in quanto titolare della presidenza Ue, affinché prendesse l'iniziativa. Ma Roma non se l'era sentita di mettersi

alla testa di un negoziato che poteva - chissà - irritare gli americani. Peggio: alla Farnesina la Direzione Generale competente aveva sconsigliato il ministro Frattini dall'avventurarsi a Teheran con la "troika"; e lui si era rimesso fiduciosamente al parere dei suoi "esperti" diplomatici. Si perse così una delle rarissime occasioni in cui l'Italia avrebbe potuto svolgere un ruolo non tanto "per esserci" quanto "per contare". Quando Fini diventò Ministro degli Esteri, nel 2005 si lasciò sfuggire una frase di comprensibile irritazione: "L'Italia non fa parte del gruppo con Francia, Germania e Gran Bretagna semplicemente perché non lo chiese; secondo me è stata una scelta sbagliata perché noi, come interlocutori credibili dell'Iran, avremmo avuto un ruolo da svolgere».

La storia vista da destra

25 aprile, festa della Liberazione. Silvio Berlusconi. «Non partecipo alle cerimonie, ho molto lavoro da fare». Silvio Berlusconi aveva aggirato così l'ostacolo del 25 aprile, festa della Liberazione. Ma si è accontentato di disertare le celebrazioni, ha voluto provocare fino in fondo: ospite nella sua casa romana, il 25 aprile, è Giuseppe Ciarrapico, l'autodichiaratosi fascista, eletto nelle liste del Pdl.

I commenti. *Walter Veltroni, segretario Pd* «Siccome le cose hanno un valore simbolico il fatto che Berlusconi abbia voluto ricevere un uomo che non ha mai smesso di dichiarare la sua continuità politica con il fascismo è evidentemente un segnale politico che marca una distanza molto profonda e molto grave con tutti gli italiani che festeggiano il giorno in cui in Italia si è ritrovata la libertà».

Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica: «È possibile e necessario raccontare la Resistenza, coltivarne la storia, senza sottacere nulla, smitizzare quel che c'è da smitizzare, ma tenendo fermo un limite invalicabile rispetto a qualsiasi forma di denigrazione o svalutazione di quel moto di riscossa e riscatto nazionale cui dobbiamo la riconquista anche per forza nostra dell'indipendenza, dignità e libertà della Nazione italiana».

25 aprile, festa della Liberazione. Gianfranco Fini. Poi è la volta di Gianfranco Fini che, nel suo primo discorso da presidente della Camera ha parlato del 25 aprile come della festa della liberazione (che però chiama «la festa della libertà») «da tutti i totalitarismi»

I commenti. *Massimo D'Alema, deputato Pd:* «Bisogna riconoscere che uno sforzo è stato fatto, in particolare i riferimenti al 25 aprile al primo maggio non mi sono sembrati di circostanza: certo, forse avrebbe potuto parlare di

antifascismo, visto che il 25 aprile è la festa della liberazione dal fascismo e non da "tutti i totalitarismi". In Italia abbiamo avuto il fascismo, non "tutti i totalitarismi". Ma si può capire che per lui è uno sforzo grande parlare di antifascismo».

25 aprile, festa della Liberazione. Marcello Dell'Utri. Infine ci si mette Marcello Dell'Utri, senatore Pdl (condannato a 9 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa): «I libri di storia – sostiene – ancora oggi condizionati dalla retorica della Resistenza, saranno revisionati, se dovessimo vincere le elezioni. Questo è un tema del quale ci occuperemo con particolare attenzione».

I commenti. *Rosy Bindi, deputata Pd:* «Da sessant'anni viviamo in un continente pacificato e in una democrazia è grazie alla Resistenza, alla lotta di liberazione dal nazifascismo e al 25 aprile. Se oggi siamo donne e uomini liberi, liberi anche di dire enormità come quelle pronunciate da Dell'Utri è grazie al sacrificio di centinaia di migliaia di italiani, partigiani e civili, intere famiglie, donne e bambini che hanno dato la vita per costruire un'Italia libera e democratica. Ma forse il senatore è vittima di un'amnesia, visto che parla anche di una fantomatica editoria in mano alla sinistra, dimenticando che il principale editore italiano nel settore libri e periodici è il suo sodale Berlusconi».

Primo Maggio, festa dei Lavoratori. Maurizio Sacconi. Il ministro del Lavoro non è ancora stato nominato, ma è Maurizio Sacconi, che diventerà di lì a pochi giorni titolare del Welfare, a dettare la linea: deve finire «il lungo '68 italiano». Il primo maggio 2008, dunque, deve essere un momento di svolta che indichi «la fine di una concezione classista delle relazioni industriali».

2 giugno, festa della Repubblica. Lega Nord. È il 2 giugno, Festa della Repubblica, e la Lega non c'è. Sessantadue anni fa nasceva, con il referendum, la Repubblica Italiana, «una e indivisibile»: ma i leghisti, nemmeno quelli “di governo” partecipano alla tradizionale parata dei Fori Imperiali a Roma. Calderoli ha una sua spiegazione: «Personalmente – dice – ho grosse perplessità sulle innumerevoli e onerose manifestazioni di questo genere che si tengono in un Paese in cui, come dice l'Istat, una famiglia su tre non riesce ad arrivare a fine mese. Se qualcuno ritiene di dover ricordare certi simboli del nostro passato aggiunge riferendosi al referendum del 2 giugno 1946 – lo può fare senza oneri a carico dello Stato».

I commenti. *Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica, . discorso in occasione del 2 giugno:* «Non posso tacere la mia preoccupazione, in questo momento, per il crescere di fenomeni che costituiscono la negazione dei principi e valori costituzionali: fenomeni di intolleranza e di violenza di qualsiasi specie, violenza contro la sicurezza dei cittadini, le loro vite e i loro beni, intolleranza e violenza contro lo straniero, intolleranza e violenza politica, insofferenza e ribellismo verso legittime decisioni dello Stato democratico».

Pari inopportunità e violenza impari

Le promesse (mancanti). Di omofobia, pari opportunità e lotta alle discriminazioni e alle violenze, nel programma di governo di Berlusconi, non c'è traccia.

I fatti. Mara Carfagna, ministro delle Pari Opportunità con alle spalle una carriera da soubrette, dieci giorni dopo il suo giuramento ha spiegato che «Per il governo gli omosessuali non sono discriminati». E così, nei suoi primi cento giorni al potere, Popolo della Libertà e Lega hanno tagliato le gambe a ogni sostegno anti-omofobia e a ogni forma di lotta contro la violenza di genere. Niente patrocinio al Gay Pride, nessun incontro – come era consuetudine – con le associazioni di omosessuali per concordare iniziative, via il finanziamento per la prima ricerca sulle discriminazioni per orientamento sessuale stanziato dall'ex ministro Barbara Pollastrini, tagliati perfino i soldi stanziati per il Fondo per le donne vittime di violenza.

I commenti. *Gli organizzatori del Gay Pride 2008:* «Non potendo affermare apertamente la contrarietà alla concessione di diritti, e dire chiaramente di non voler lottare contro una discriminazione sociale che spinge milioni di persone al silenzio, perché tutto ciò sarebbe intollerabile per un Paese che vuole stare a pieno titolo nell'Unione Europea, si nega l'esistenza della questione stessa, la si aggira, la si depotenzia. Quest'ostinata negazione è un argomento allarmante».

Aurelio Mancuso, presidente Arcigay: «La ministra Stefania Prestigiacomo ci convocò una settimana dopo la sua nomina, Barbara Pollastrini non solo ci convocò immediatamente ma lavorò alla legge contro l'omofobia e lo stalking, oltre a quella sui diritti delle coppie di fatto. L'attuale ministra, Mara Carfagna, non ci ha degnato di alcuna considerazione».

Le promesse (mancate). Inasprimento delle pene per i reati di violenza sui minori e sulle donne; gratuito patrocinio a favore delle vittime; istituzione del Tribunale della famiglia, per garantire i diritti fondamentali dei componenti del nucleo familiare

I fatti. Per finanziare il taglio dell'Ici, il governo taglia anche i 20 milioni di euro stanziati dal governo Prodi per il Fondo per le donne vittime di violenza. Soldi che servivano a far funzionare i numeri verdi, i centri antiviolenza, le case per le donne maltrattate e offese, il monitoraggio delle molestie.

I commenti. *Gabriella Carnieri Moscatelli, presidente di Telefono Rosa:* «Questa decisione è infamante, mi sento di dire, come già ha detto qualcuno, che siamo di fronte al funerale delle donne visto che le risorse che dovrebbero finanziare i diritti di chi subisce uno dei crimini più orrendi, appunto lo stupro, vanno per l'Ici, a vantaggio magari di proprietari che vanno in giro con una Maserati o una Ferrari».

Valeria Ajovalasit, presidente di Arcidonna: «Da un lato si proclama la tolleranza zero per reprimere le violenze, dall'altro si vanificano gli sforzi di chi opera sul territorio per contrastare concretamente questo fenomeno, che, voglio ricordare, riguarda solo in minima parte i crimini commessi dai migranti: è all'interno della famiglia, infatti, che avviene la stragrande maggioranza delle violenze sulle donne».

Berlusconate

Il premier e la giovane precaria. Una giovane lavoratrice precaria chiede al premier come può dare una svolta alla sua vita. Berlusconi. «Le consiglio di cercare di sposare il figlio di Berlusconi o qualcun altro del genere»

I fatti. Al di là del cattivo gusto, sposare un Berlusconi sarebbe comunque un'impresa impossibile, visto che sono tutti fan delle coppie di fatto. E lui stesso, nonostante le sperticate battaglie del Pdl a difesa della famiglia tradizionale, sembra allergico alla fedeltà coniugale. Sposato per la prima volta nel 1965 con Carla Elvira Lucia Dall'Oglio, con cui ha avuto due figli, Marina e Piersilvio, Berlusconi ha retto vent'anni. Poi, la passione per lo spettacolo e le belle donne gli ha fatto incontrare l'attrice Miriam Bartolini, in arte Veronica Lario. La sposa nel 1990. Con lei ha altri tre figli: Barbara, Eleonora e Luigi. E da allora non ha mai disdegnato apprezzamenti per le soubrette dei suoi programmi, tanto che la moglie, l'anno scorso arrivò a scrivere una lettera ad un quotidiano per chiedere le sue scuse pubbliche e per non sentirsi più «la metà di niente». Qualcuna l'ha candidata e fatta eleggere (Mara Carfagna insegna), con altre ci ha provato ma si è bruciato prima del tempo: e Angela Sozio, la rossa del Grande Fratello che sedeva sulle sue gambe in Sardegna, suo malgrado non è arrivata a Montecitorio. "Farfallone" anche il fratello, Paolo Berlusconi: sposato una prima volta con Mariella Bocciardo e una seconda con Antonia Rosa Costanzo, poi ha pescato anche lui nel piccolo schermo. Dal '96 al 2000 ha fatto coppia fissa con Katia Noventa, anche lei tra le pretendenti a una poltrona rimaste deluse. Poi si è accompagnato per i cinque anni successivi con Natalia Estrada, diventata onnipresente sulle reti Mediaset e magicamente sparita non appena l'idillio è finito. Con la seconda generazione va anche peggio. Piersilvio, il "buon partito" che risolverebbe tutti i problemi delle giovani italiane,

oltre a una figlia diciottenne nata da una relazione giovanile con la modella Emanuela Mussida, annovera una storia con la modella Kristen Pazik, oggi moglie dell'ex giocatore del Milan Andriy Shevchenko. Finita come era cominciata. Per colpa della smania di apparire. La modella si era fatta prendere un po' troppo la mano dal ruolo della fidanzata del figlio del paperone d'Italia. E un servizio di nudo che aveva come set il giardino della villa di Arcore è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Papà ha detto basta, e Piersilvio ha ubbidito. Ora da almeno sette anni sta con Silvia Toffanin: quando l'ha conosciuto era una letterina di Passaparola, nel 2001 diventa la prima letterina-conduttrice della nuova edizione del quiz, ora è giornalista e conduce due programmi, *Nonsolomoda* e *Verissimo*. Chiaramente su Canale 5, l'ammiraglia delle reti Mediaset.

Il premier e la giornalista russa. Natalia Melikova, giornalista della Nezavsinaya Gazeta, rivolge al presidente russo Vladimir Putin una domanda scomoda sulla sua relazione con l'ex olimpionica di ginnastica artistica Alina Kabayeva, neoeletta deputata a soli 24 anni. Silvio Berlusconi, eletto da meno di una settimana, anticipa la risposta del leader del Cremlino: mima il gesto di un mitra che spara contro la giornalista.

I fatti. Peccato che in Russia i giornalisti, a cominciare da Anna Politkoskaja, vengano uccisi davvero. La giovane reporter russa, quando ha visto il gesto, è scoppiata in lacrime, poi ha cercato di tranquillizzarsi ripetendo: «Ho visto il gesto di Berlusconi ma so che il vostro presidente è abituato agli scherzi. Non avrà alcuna conseguenza». Putin, meno incline agli scherzi, mette in chiaro con i giornalisti di «non mettere il naso» nelle sue faccende private.

Il premier e l'abusivismo edilizio. «Vi ricordate i miei presunti reati ambientali in Sardegna? Mi è appena arrivata una telefonata dell'avvocato che mi ha detto che sono stato assolto perché il fatto non sussiste».

I fatti. La collinetta vista mare, l'anfiteatro, le vasche per la talassoterapia e la serra sono a posto: il reato ambientale non sussiste perché prima era arrivato un condono. Guarda caso, l'aveva fatto il precedente governo Berlusconi. Il processo per abusivismo edilizio e violazioni ambientali – con ben tredici capi di imputazione – era cominciato davanti al giudice del Tribunale di Olbia il 6 maggio 2008. L'avvocato di Berlusconi, nonché parlamentare Pdl, Niccolò Ghedini aveva consegnato al giudice i documenti relativi a tutti gli interventi eseguiti nel parco, comprese le copie delle sanatorie, dei condoni e delle concessioni. Il giudice ha ora stabilito il non luogo a procedere sia per le violazioni in materia ambientale, in quanto c'erano i nullaosta paesaggistici, sia per i lavori realizzati, per i quali erano stati pagati i condoni edilizi. Berlusconi i conti se li era fatti bene: nel 2003, quando sedeva sulla poltrona di primo ministro ha approvato un condono edilizio con cui sono diventati sanabili gli abusi commessi a partire dal 1994, data dell'ultimo condono, sino al marzo 2003.

Il premier e le toghe rosse. Assemblea della Confesercenti: Berlusconi dovrebbe parlare di commercio, di servizi, di industria. Invece, ne approfitta per una delle sue consuete invettive contro la magistratura: «Sono costretto ogni sabato mattina a preparare con i miei legali udienze in cui sono oggetto dell'attenzione dei pm o giudici politicizzati che sono la metastasi della democrazia. Molti pm, il presidente del Consiglio vorrebbero vederlo così». E mima il gesto delle mani ammanettate. Una raffica di fischi e di “buuuu” lo travolge.

I commenti. *Walter Veltroni, segretario Pd:* «Quello di oggi è stato un discorso di chi vuole portare il paese in condizioni di conflitto esasperato e di chi vuole riportare l'Italia indietro di 15 anni. C'è una specie di coazione a ripetere. Credo che nessun capo di governo europeo avrebbe fatto un discorso di quella natura e con quei toni. C'è il dominio degli interessi personali su quelli generali e così salta ogni possibilità di costruire una democrazia di tipo europeo».

Il premier e le ministre spagnole. Il governo Zapatero ha una forte presenza femminile? «Il presidente del consiglio se l'è voluta e ora dovrà guidarle...». Prima gaffe internazionale del Berlusconi tornato al governo. Si ribellano le ministre spagnole.

I commenti. *Magdalena Alvarez, ministro delle Infrastrutture:* «Probabilmente non avrà mai questo problema, perché molte donne non vorrebbero lavorare con un politico che pensa questo delle donne. Noi non entreremmo mai in un governo presieduto da Berlusconi».

I premier e il G8 a Napoli. Il G8 del 2009: in Sardegna sono già partiti i lavori, la Lega lo vuole a Milano, Berlusconi a Napoli.

I fatti. Sono iniziati il 14 luglio 2008 i lavori per il G8 che si terrà nel 2009 sull'isola de La Maddalena, in Sardegna. All'inaugurazione del cantiere erano presenti il presidente della Regione Renato Soru e il commissario straordinario per il G8 Guido Bertolaso. Non dovrebbero esserci problemi di tempo nella realizzazione delle opere, visto che nei cantieri si lavorerà su tre turni giornalieri. È lo stesso Bertolaso a spiegare che «l'appuntamento sarà rispettato, perché siamo

abituati a rispettare le scadenze: nel 1999 tutti dicevano che non saremmo riusciti ad arrivare puntuali per il Giubileo, invece il 24 dicembre la porta santa è stata aperta da Giovanni Paolo Secondo». Ma solo tre giorni prima, la Lega sosteneva che «la Maddalena è una perla che non necessita certo di ulteriore promozione turistica. L'Expo di Milano è l'evento che consacrerà la Padania e l'Insubria nel mondo. Credo che con i dovuti accorgimenti il prossimo G8 potrebbe essere ospitato nella estesa zona di interesse dell'Expo 2015». E due settimane più tardi, quando i lavori in Sardegna sono già avviati e il ministro dell'Interno Maroni ha già fatto un sopralluogo nei cantieri, Berlusconi ha addirittura parlato di trasferire il G8 a Napoli. «Bisogna fare qualcosa per attirare l'attenzione degli Stati esteri, è un sogno, un desiderio; ci sto lavorando. Comunque, sarebbe bello fa vedere una Napoli civile. E questa potrebbe essere una occasione».

Dipendenti, amici, avvocati, portaborse: tutti onorevoli (suoi)

Tutti a corte. L'appello comincia: deputato Berruti Massimo Maria, ex consulente Fininvest? Presente. Deputato Brancher Aldo, ex collaboratore di Fedele Confalonieri e manager di Publitalia? Presente. Senatore Comincioli Romano, ex compagno di scuola di Silvio Berlusconi, suo manager e prestanome? Presente. E così via. All'appello dei cortigiani non manca proprio nessuno: consulenti, medici, avvocati, conduttrici e manager televisivi, perfino compagni di scuola. Uomini e donne approdati in Parlamento sulla scia del loro paziente, cliente, padrone, compagno di banco e di banchetti. Mentore. Perché certi legami, si sa, restano forti nel tempo e allora, quando poi si diventa famosi, personaggi pubblici, magari presidenti del consiglio, i rapporti possono tornare smaglianti. Lucidati dalla necessità, dalla convenienza reciproca, oltre che dai sorrisi, dai favori di scambio. E dai ricordi al chiaro della luna di Arcore.

Quanti ricordi. Quanto tempo trascorso assieme a fare e disfare. Silvio Berlusconi e il senatore Marcello Dell'Utri ad esempio. Erano gli anni Sessanta: si conoscono all'università a Milano, subito amici e sodali uomini d'affari. Lui, giovane palermitano migrato al nord, diventa il suo segretario e col tempo guadagna la sua fiducia. Negli anni Settanta lavora a Edilnord e segue i lavori di ristrutturazione della villa di Arcore (dopo che Berlusconi l'ha acquistata ad un prezzo di favore dalla marchesina Annamaria Casati Stampa, di cui Cesare Previti era il tutore legale). Poi l'esperienza di Publitalia: vicende di false fatture e fondi neri; inchieste, condanne, patteggiamenti. Circostanze condivise, avventure che cementano rapporti.

Simili a quelle vissute con Massimo Maria Berruti, oggi deputato Pdl alla Camera. Trenta anni fa, circa, ufficiale della

Guardia di finanza, dicono le fonti sulla sua biografia, «ebbe la ventura di interrogare un giovane Silvio Berlusconi, imprenditore emergente, a proposito della ambigua situazione proprietaria e finanziaria della sua società Edilnord». Berlusconi rispose che della Edilnord era soltanto un «semplice consulente». Berruti, nel suo rapporto conclusivo, «prese per buona la versione di Berlusconi, permettendo così l'archiviazione dell'accertamento valutario che ipotizzava la dipendenza della Edilnord da società estere». Poi si dimise dalla Guardia di finanza e andò a lavorare per Berlusconi: consulente prima e poi avvocato Fininvest. Nel gennaio 1994, tra un'indagine, una condanna e un arresto, per favoreggiamento a Berlusconi nell'inchiesta sulle tangenti alla Guardia di finanza (condannato in primo grado, 10 mesi e in appello, 8 mesi), "l'amico" gli ha affidato l'organizzazione della campagna elettorale di Forza Italia a Siacca e nella provincia d'Agrigento. E il premio è arrivato nel 1996 con un posto in Parlamento.

Anche al Senato un posto tra i banchi non poteva mancare per uno che proprio sui banchi del liceo è stato compagno di interrogazioni (ancora non parlamentari), compiti in classe e merende. Romano Comincioli, eletto per il Popolo della libertà. Compagno di scuola e poi manager e prestanome di Berlusconi. Uomo dalle mille faccende, imputato a Roma (e poi assolto) per i suoi rapporti con Cosa nostra e la banda della Magliana. Grazie a lui la Fininvest realizzò affari con il faccendiere sardo Flavio Carboni. Relazione riconosciuta dallo stesso Berlusconi, il 27 agosto 1992, dinanzi al Pm milanese Pierluigi Dell'Osso e riportata nel libro *L'orgia del potere*, di Mario Guarino (Edizioni Dedalo): «Circa la mia conoscenza e i miei rapporti con il signor Carboni, afferma Berlusconi, posso dire quanto segue. Il mio gruppo ha una piccolissima attività imprenditoriale in Sardegna. Se ne occupa il mio amico Romano Comincioli. (...) È titolare di una certa società che ha ricevuto da noi i finanziamenti necessari per l'acquisto dei terreni, acquisto effettuato appunto tramite il Carboni. I terreni

sono stati poi intestati a due società fiduciarie del signor Comincioli, che una volta ultimata l'operazione saranno acquisite dal Gruppo Fininvest».

L'affare è raccontato anche in una deposizione da Emilio Pellicani (segretario di Roberto Calvi): «Il Carboni era l'uomo che doveva cercare i terreni e Silvio Berlusconi era quello che doveva finanziare l'operazione». Comincioli «avrebbe dovuto fungere da ago della bilancia». In questo modo – riferisce ancora Pellicani – alla fine del 1980, «tra acquisti effettuati e preliminari per accaparramento, il Carboni ed il Comincioli e il Berlusconi avevano proceduto ad acquisire nelle zone Olbia Sud e Olbia Nord circa 1000 ettari di terreno» in un tratto di costa allora quasi vergine. Comincioli, accusato poi per bancarotta fraudolenta, e imputato nel processo per le false fatture di Publitalia è stato latitante per alcune settimane. Infine, cronache recenti, intercettato come mediatore tra il banchiere Gianpiero Fiorani e Berlusconi durante il tentativo di scalata ad Antonveneta. Dopo tali mirabili imprese, è finito a fare il senatore della Repubblica. Naturalmente quando Silvio è diventato il 'capoclasse'.

Quanti ricordi. E quanta bella gente incontrata e reclutata in carriera, oggi compagna di Comincioli: Piero Longo, senatore, l'avvocato di Silvio Berlusconi nel processo Mills. Salvatore Sciascia, senatore, presidente della holding italiana 'Quattordicesima', uno degli scrigni nei quali sono custodite le azioni della Fininvest, nonché vicepresidente della Immobiliare Idra, la società che gestisce le ville del premier. E Alfredo Messina, senatore, vicepresidente della Mediolanum.

Ancora: Massimo Baldini, senatore e avvocato, uno dei legali di fiducia di Silvio. Enzo Ghigo, ex dirigente del gruppo Publitalia-Fininvest. Sempre proveniente dal gruppo, lo zoccolo duro del Pdl, è Guido Possa senatore, ingegnere meccanico nucleare, amico fraterno di Berlusconi, «assieme al quale vendeva a domicilio scope elettriche» racconta la biografia. Dal 1988 al 1995 ha lavorato presso Fininvest,

prima come responsabile della segreteria di Presidenza, poi come direttore del settore sviluppo.

E se non fossero bastati i posti al Senato, ci stanno sempre gli scranni della Camera da riservare. Per stare tra amici: così alla Camera c'è Paolo Romani, che prima di occuparsi di politica aveva svolto il ruolo di editore di televisioni locali, TVL Radiotelevisione libera, Rete A, Telem Lombardia. C'è il plurinominato Gianfranco Micciché, ex dirigente di Publitalia '80. E, per giocare comunque in casa, un altro ex dirigente, ma della Standa, Mario Valducci. Inoltre, per non farsi mancare proprio niente, un posticino anche ad Aldo Brancher, eletto in Veneto, regista dell'accordo tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi nel 2001. Ex prete paolino e manager pubblicitario. Brancher abbandonò il sacerdozio, divenne collaboratore di Fedele Confalonieri e manager di Publitalia. Nel 1993, raccontano fonti biografiche, viene arrestato da Antonio Di Pietro per tangenti (300 milioni al ministro della Sanità Francesco De Lorenzo). Condannato (in appello) a 2 anni e 8 mesi per falso in bilancio e violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Per la sua fedeltà aziendale è stato premiato: diventa responsabile di Forza Italia nel Nord e poi, nel 2001, candidato alla Camera in Veneto.

Sbagliato però pensare che siano tutti raccomandati Fininvest. Ci sono anche i medici ad personam, extra azienda, come Antonio Tomassini senatore e medico personale di Berlusconi. Mogli di giornalisti Mediaset, che a dimostrazione della par condicio del Cavaliere e del suo celebrato conflitto d'interessi, lavorano in Rai; vedi la senatrice Diana De Feo, consorte di Emilio Fede, appassionata di musica, storia, cani e gatti. Grande viaggiatrice e inviato speciale del Tg1 per l'arte e la cultura. O qualche ex: Deborah Bergamini, deputato, ex assistente personale del Cavaliere, ed ex direttrice del marketing Rai (dopo alcune intercettazioni). E Mariella Bocciardo, deputato, ex cognata del Cavaliere, in quanto prima moglie di Paolo Berlusconi.

Poi certo anche qualche volto telegenico abbellisce l'Aula, quindi perché non attingere dal ricco repertorio? Dalla campionessa di Rischiatutto, anno domini 1973, Gabriella Mondello deputato. Alle più attuali Michela Brambilla, imprenditrice e giornalista televisiva per il gruppo Fininvest negli anni Novanta; Maria Rosaria Carfagna detta Mara, deputato e ministro delle Pari opportunità, già showgirl e finalista a Miss Italia. E poi, altro nome caro a Silvio, la telegiornalista del Tg4 Gabriella Giammanco. Infine, i famosi: Gaetano Pecorella e Niccolò Ghedini, un titolo d'eccellenza su tutti: avvocati del premier.

